

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 45 - ANNO VII - DOMENICA 5 NOVEMBRE 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

CROTONESE, COMANDA UNA DELLE PIÙ BELLE NAVI DA CROCIERA DEL MONDO

LUCIANO MONTESANTO

di PINO NANO



PON LEGALITÀ 2014-2020 - PROGETTO "I WALK THE LINE", finanziato a valere sull'Asse 4 Azione 4.1.2 del PON Legalità FESR/FSE 2014/2020

I WALK THE LINE



PON LEGALITÀ 2014-2020
UN PROGETTO DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA

INCONTRI CON I GIOVANI SUL TERRITORIO METROPOLITANO

Progetto dedicato ai ragazzi
tra i 14 e i 25 anni,
per favorire l'inclusione sociale
di soggetti a rischio devianza

DOVERI CORAGGIO,
SPERANZA ONESTÀ
FUTURO FIDUCIA
RISPETTO GIUSTIZIA
LEGALITÀ

INCONTRI DI
LEGALITÀ

6 NOVEMBRE 2023

REGGIO CALABRIA / Sala F. Perri - Palazzo Alvaro
(sede della Città Metropolitana di Reggio Calabria)

8.30 - ACCOGLIENZA, ACCREDITO E REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI

9.00 SALUTI ISTITUZIONALI

Giuseppe Falcomatà
Sindaco Metropolitano di Reggio Calabria

Domenica Catalfamo
Coordinatore e responsabile del progetto
Dirigente Città Metropolitana di Reggio Calabria

Michele Rizzo
Amministratore Unico Svi.Pro.Re. S.p.A.

Angela Faraone
Capo del progetto e moderatrice

Stefano Musolino
Procuratore della Repubblica Aggiunto
di Reggio Calabria

10.30 Stefano Callipo

Presidente Osservatorio Violenza e Suicidio,
Psicologo Clinico e Giuridico

10.50 Celeste Costantino

Vice Presidente Fondazione "Una, Nessuna, Centomila"

11.10 / PAUSA COFFEE BREAK

11.20 Matteo Flora

Presidente di Permesso Negato APS

11.40 Antonino Polimeni

Avvocato esperto in Diritto di internet e nuove tecnologie,
Ecommerce, Privacy e Copyright

12.00 Chiusura lavori





LUCIANO MONTESANTO
Il "ragazzo di Crotone" è diventato il comandante di una delle più grandi navi da crociera del mondo
di PINO NANO



EUROPA E PNRR
Sostenere la qualità della spesa produce sicuramente sviluppo
di PIETRO MASSIMO Busetta

In questo numero



DC/PCI
C'era una volta la politica
A colloquio con Franco Ambrogio
di FILIPPO VELTRI



I CONFLITTI E LA TV
L'orrore della guerra ogni giorno in diretta
di FRANCO CIMINO

LA CALABRIA POSITIVA

La presentazione a Reggio di "Calabria, Italia"
di MAURO ALVISI



CISL CALABRIA
Patto sociale e dialogo: lo sviluppo passa dal confronto
di TONINO RUSSO



CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
5 NOVEMBRE

45

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

IL PERCORSO VIRTUOSO PER IL PNRR E SVILUPPO

Serve un patto sociale per rilanciare la crescita della Calabria: Fondo sviluppo e coesione e Zes unica devono far diventare attrattivi i territori del Sud, a partire dai sistemi portuali



IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL CALABRIA TONINO RUSSO

PASSA DAL CONFRONTO

di **TONINO RUSSO**

Il tema del lavoro, e del lavoro dignitoso resta centrale nella nostra regione per i tanti precari, per i giovani costretti a lasciare la Calabria, per chi perde l'occupazione, per le famiglie. Ci aspettiamo parole chiare al "Tavolo regionale per i servizi e le politiche del lavoro" convocato per il 13 novembre alla Regione Calabria.

Ad ogni livello del confronto, dal Governo alle Regioni, nel dialogo con le associazioni datoriali la Cisl è impegnata con senso di responsabilità a cercare soluzioni condivise secondo una precisa linea di azione che è nel nostro Dna e si riassume in tre parole: concertare, contrattare, partecipare. Si riassume nello stare ai tavoli senza stancarsi; nell'agire non come partito politico, ma dialogando con tutti e facendo valere le proprie ragioni senza fare sconti a nessuno.

Perché quando le nostre richieste non vengono ascoltate, come sta avvenendo con il Governo in tema di pensioni, in relazione alla legge di bilancio che speriamo venga corretta in Parlamento, questo non ci sta affatto bene. Il Segretario Generale Luigi Sbarra ha, con tutto il Comitato Esecutivo nazionale, messo in evidenza luci ed ombre della manovra finanziaria. La Cisl propone con determinazione, anche in tema di



segue dalla pagina precedente

• RUSSO

unità nell'azione sindacale, "la via che porta a un nuovo Patto sociale per far ripartire investimenti e riforme, difendere il potere d'acquisto e i risparmi di lavoratori e pensionati, realizzare una nuova politica dei redditi, innalzare e redistribuire la produttività, sbloccare le infrastrutture materiali, energetiche, digitali e sociali guadagnando il Sud allo sviluppo e alla coesione, estendere in senso universale tutele e diritti dei lavoratori, abbassare le tasse sui ceti medi e popolari, affrontare in modo efficace le crisi aziendali azzerando morti e infortuni sul lavoro, rilanciando le politiche industriali, valorizzando la contrattazione e sostenendo il target strategico di una più forte partecipazione dei lavoratori alla vita e agli utili delle aziende".

Per queste ragioni la Cisl "auspica la più ampia convergenza delle Parti Sociali e delega la Segreteria Confederale a verificare la disponibilità di Cgil e Uil a sostenere questa strategia con una manifestazione nazionale unitaria, per indicare il sentiero di un Progetto-Paese fondato sulla piena attivazione delle energie, delle responsabilità e delle competenze sociali nella costruzione del futuro". Questa posizione la Cisl calabrese l'ha condivisa all'interno dell'Esecutivo nazionale e la fa propria qui, nel nostro territorio. Mai come oggi è possibile attingere a risorse importanti, come quelle del Pnrr, quelle del Fondo Sviluppo e Coesione di cui l'80% va al Sud e la spesa è molto rallentata, per intervenire in vari ambiti, per rilanciare la crescita, per creare lavoro finalizzato alla realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali. Risorse del Fondo sviluppo e coesione e Zes unica devono far diventare attrattivi i territori del Sud, a partire dai sistemi portuali. Abbiamo giudicato positivamente lo stanziamento di 3 miliardi per la S.S. 106: ora si tratta di mettere a terra gli investimenti e realizzare le opere,

aprendo i cantieri, ma anche ultimando gli interventi.

Per queste ragioni urge il confronto con Regione, Anas, Rete Ferroviaria Italiana, sugli interventi programmati, per fare chiarezza su cronoprogrammi, percorsi e tempi di realizzazioni. Per queste ragioni è necessario un confronto serrato sui temi del lavoro dignitoso, sicuro, stabile, orientato verso lo sviluppo. Per queste ragioni tutti gli interventi sul sistema sanitario devono essere orientati verso il miglioramento del servizio, il dare dignità al personale che vi opera tra mille difficoltà, la

mare, per incentivare il mercato turistico. Le tante vertenze aperte negli enti strumentali della Regione Calabria richiedono immediati tavoli di confronto utili a migliorare la qualità dei servizi erogati e ad evitare mortificazioni al personale che vi opera, spesso insufficiente e sottodimensionato.

La Cisl crede nella partecipazione, come testimonia anche la raccolta di firme in corso per la presentazione della legge popolare sul coinvolgimento dei lavoratori nella gestione delle imprese, impegno che stiamo portando avanti anche qui in Cala-



qualificazione dell'offerta, la riduzione di liste d'attesa ed emigrazione sanitaria.

La tutela dell'ambiente e la messa in sicurezza del territorio necessitano di una più attenta ed oculata riflessione sugli interventi necessari ad evitare tragiche sciagure. A valorizzare le tante ricchezze naturali che la Calabria offre, a partire dalla risorsa

bria. È un segnale di speranza, di novità, una proposta che porteremo in Parlamento perché sia finalmente attuato l'art. 46 della Costituzione per una più matura democrazia economica che veda protagonisti i lavoratori. ●

Tonino Russo è il segretario generale di Cisl Calabria)

EUROPA E PNRR



SOSTENERE LA QUALITÀ DELLA SPESA SI TRADUCE IN CRESCITA

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

Che Unione sia, ma un'unione vera quella che prevede anche un'equità territoriale.

Gli obiettivi più importanti che l'Unione Europea si prefiggeva, quando nel 1941 tre confinanti, (Altiero Spinellic, Ernesto Rossi e Eugenio Colomni), scrivevano il manifesto per un'un Europa libera e unita, noto come il manifesto di Ventotene che, in pieno conflitto mondiale, chiedeva l'unione dei Paesi europei e che poi avrebbe ispirato l'integrazione europea, che ebbe luogo con la nascita dell'Unione Europea nel 1992, era certamente quello di por fine alle guerre interne, obiettivo che è stato raggiunto, ma anche, proprio per evitare conflitti, che le differenze territoriali di reddito fossero meno consistenti.

Purtroppo a distanza di tanti anni, malgrado i tentativi effettuati, in alcune realtà questo progressivo avvicinamento è avvenuto, in altre, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, malgrado il Paese sia uno di quelli fondatori, tale processo stenta ancora ad avviarsi.

Sarà perché il Sud è un'area talmente ampia che se fosse un paese singolo sarebbe il sesto paese per dimensione demografica, dopo Germania, Francia, Italia Centro-Nord, Spagna e Polonia, precedendo Romania e Paesi Bassi e poi tutti gli altri; sarà perché si veniva da 100 anni nei quali era stato ancillare rispetto al nord del Paese; sarà perché il Mediterraneo aveva perso quella centralità che nel passato aveva avuto, il risultato raggiunto è quello che tale area è diventata quella che ha gli indicatori meno brillanti di tutte le periferie europee, a cominciare dal tasso di occupazione, per il quale si evidenzia che lavora poco più di una persona su quattro.

Anche se il rischio che tale processo coinvolga anche i paesi nuovi entranti è grande. E che il nucleo centrale dell'Europa funzioni come attrattore rispetto alle periferie, provocando la desertificazione progressiva di esse.



segue dalla pagina precedente

• Busetta

Il calo demografico che ha avuto la Croazia da quando è entrata nell'Unione dovrebbe far riflettere molti. La Croazia in 10 anni ha perso il 9,5% degli abitanti. I dati dell'ultimo censimento parlano di un calo di 400 mila residenti.

Eppure è dal 25 giugno 1991 che la Croazia è diventata membro dell'Unione Europea, anche se solo da qualche mese fa parte dell'area euro.

Per questo l'attenzione al modo in cui si spenderanno le risorse indirizzate col PNRR deve essere massima, molta più di quanto non si sia avuta nel passato con le risorse dei fondi strutturali, in particolare da noi utilizzati invece che in modo aggiuntivo, rispetto alle risorse ordinarie, in modo sostitutivo.

sia uno, un indirizzo da mantenere, anche se probabilmente con le risorse della fiscalità generale piuttosto che con quelle aggiuntive dell'Unione Europea.

Ma vi è un altro rischio ancor più grande che si potrebbe correre: quello di arrivare dopo l'attuazione, invece che a ridurre i divari ad aumentarli. Il pericolo è stato segnalato da molti studiosi meridionalisti che analizzando i dati della Bocconi PNRR Lab di Milano, quindi una fonte certamente imparziale, evidenziano che nei tagli, per motivi vari, tra i quali la mancanza di progetti, si è penalizzato più il Sud.

Si seguirebbe in tal modo il mantra di Giuseppe Sala e Luca Zaia che, di fronte alle difficoltà e alle carenze dei comuni meridionali, si sono candidati, con la solita protervia e bulimia, di-

Se avessimo avuto più statistici nell'Unione Europea, avrebbero preferito utilizzare il tasso di occupazione come rapporto tra occupati (compresi i sommersi), e popolazione complessiva, indicatore che mette in evidenza anche la presenza dei NEET, che invece con il tasso di disoccupazione non vengono rilevati.

Al di là di tale precisazione di calcolo l'enorme quantità di risorse che è arrivata nel nostro Paese, non paragonabile a quella avuta da Germania e Francia, per quanto attiene alle somme concesse a fondo perduto, è merito, si fa per dire, di un Sud arretrato. Per questo l'Europa dovrebbe essere estremamente attenta che le risorse siano non solo spese entro il 2026, ma che raggiungano i territori per i quali sono state concesse.

Ovviamente si sa bene che la Commissione non può tirare troppo la corda, rispetto alle decisioni dei Paesi membri, ma qualche moral suasion in più per aiutare a non tradire gli scopi prefissi, in un momento in cui lo sviluppo del Mezzogiorno diventa fondamentale per un'Europa che vuole che la piattaforma logistica, che rappresenta l'Italia, abbia realizzazione effettiva ci può essere.

Va considerato peraltro che in termini infrastrutturali finalmente con il ponte sullo stretto di Messina, ormai in dirittura di partenza effettiva, e con l'alta velocità/alta capacità ferroviaria che arriverà fino ad Augusta, il front Africa, rappresentato dalla Sicilia nei confronti di Suez, sta diventando una realtà.

Gli anni che ci separano dalla scadenza prevista sono poco meno di tre.

Per questo l'attenzione alla qualità della spesa, che serva veramente per gli scopi per cui l'Europa si è indebitata, deve essere massima, soprattutto per un Paese che ha un'area così grande di criticità. L'occasione è unica e una disponibilità di risorse così ampia sarà difficile che si ripeta con le risorse ordinarie, che come si è visto con la recente finanziaria, sono sempre molto limitate. ●



Il pericolo che l'attenzione ad una spesa entro metà del 2026 prevalga rispetto alla qualità e agli obiettivi che essa si proponeva sono molti. Intanto in parte in corso d'opera gli obiettivi sono stati mutati.

Dovevano prevalentemente servire ad aumentare la base produttiva mentre stanno avendo come obiettivo prevalente quello della equiparazione dei diritti. Che certamente deve essere, se si vuole che il Paese

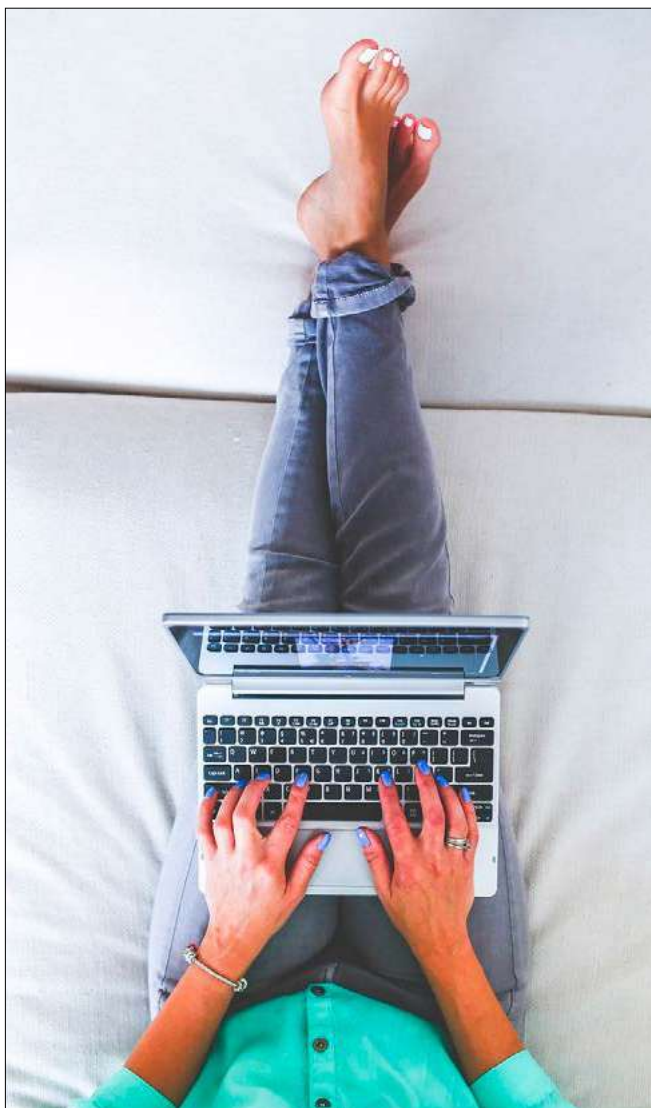
chiarando che loro erano in condizioni di spendere tutte le risorse che si volevano, considerato che di progetti pronti ne avevano a bizzeffe. Dimenticando, con una visione certamente nordcentrica e provinciale, che in tal modo si sarebbe tradito l'obiettivo fondamentale del PNRR, che ricordiamo, prima a noi stessi, era stato costruito sulla base di tre parametri: popolazione, tasso di disoccupazione e reddito pro capite.

Durante il trascorso weekend ho fatto una cura di letture "politiche". Di quelle che solitamente trascuro, perché deprimenti. Ho collezionato e schedato, con puro masochismo, le lamentele, le cantilene e le esaltazioni della politica. Non solo di quella nostrana. Ho accumulato una grande tristezza, tanto da rimproverarmi di averlo fatto.

Il convincimento che ne ho maturato è che i nostri giovani sono circondati da falsità, dall'ignoranza, da continui tentativi di manipolazioni, da promesse come prezzo da riscuotere attraverso le urne e quant'altro. Il modo, insomma, per farli correre altrove alla ricerca di verità e di mete da conquistare con meritocrazia.

La tecnica usata da tutti coloro che si avvicinano nelle stanze della decisione, tutte, è quella di prendere per il sedere chiunque. Di buttare sempre la palla in avanti.

Ma non per creare gioco bensì per saltare l'avversario, evitando di smarcarsene con un *dribbling* ragionato e argomentato. Di fare ciò senza alcuna utilità, per l'abitudine produt-



tiva di privilegiare il consenso crudelmente strappato, quello che fa diventare divo anche uno sgangherato.

Un atteggiamento sino ad oggi ritenuto premiante, supponendo di fornire agli sciocchi (tali viene considerata la composizione del popolo) l'impressione di esercitare un buon calcio "agonistico", solo perché si è bravi a correre in avanti dietro una sfera destinata a non fare gioco e finire fuori campo. Lo si fa per evitare di affrontare il *tackle* con le verità, l'interdizione dura su ciò che si sta facendo ovvero trascurando. Un *tackle* difficile a concretizzarsi anche grazie ad un avversario (l'opposi-

zione) che non possiede né le gambe e né i polmoni per inibire. Figuriamoci per proporre alternativamente.

Buttando la palla sempre in avanti si evita altresì di fare i cd. lisci, di farsela rubare dagli avversari come gli allampanati, di allontanare il più possibile dalla "vista" popolare i verosimili flop e le stupidaggini, facili così ad "omettersi".

Portando tutto questo a sistema, si evita la più onesta delle fatiche dovute. Quella che si assume il politico umile e perbene di fronte all'errore marchiano ovvero alla promessa non mantenuta: chiedere scusa e cambiare passo, assumendo quello dell'efficienza e della serietà. E no, questi sono comportamenti impensabili per

IGNORANZA E FALSITA' CIRCONDANO I NOSTRI GIOVANI

di **ETTORE JORIO**



• *FORIO*

chi esercita immeritatamente la politica. L'onestà intellettuale nella loro logica è una moneta fuori corso. Le letture che ho fatto - riferite alla cronaca politica di diversi mesi e soprattutto alle dichiarazioni rese dai protagonisti di destra e di sinistra, di sopra e di sotto - mi hanno fatto capire la differenza sostanziale tra la tesi e l'antitesi. Di come e se vengono trattate.

sunzioni e delle carriere. Insomma, poveri gli ideali dei Berlinguer e dei Luciano Lama, finiti nell'indifferenziata che rappresenta l'elemento costitutivo dell'esercizio dei poteri, solo in competizione (molto) apparente. Non si può andare avanti così, con un debito che lievita e si gonfia come il pane ferrarese, con la divisione a tavolino dei posti di lavoro effettuata seduti alla più vergognosa delle mense, con quegli scorrimenti di graduatorie antiche che impediscono ai

stituiti, prioritariamente ai non benestanti, incapaci persino di curarsi.

Un siffatto obiettivo merita, seppure nella dovuta distinzione ideologica delle squadre in partita, che venga a generarsi una grande collaborazione ideale e non già idealista a soluzione del problema del tipo quella italica che diventa spontaneamente palpabile e reale nel togliere il fango dopo i grandi disastri alluvionali.

Tra tesi e antitesi a confronto, in questo particolare momento della storia



In democrazia, entrambe sono votate a fornire soluzioni, anche se da diverse angolazioni. Da una parte, c'è l'argomentazione progettuale di chi governa e, dall'altra, l'alternativa di chi oppone e propone. Tutto questo è tuttavia regola tradizionale, poi rovinata dalla frequente conciliazione degli interessi originariamente avversari coniugati in corso d'opera in complicità nel governo della res pubblica, spesso biasimevoli. Questo è l'eccesso della confusione, meglio il frutto del peggioramento delle abitudini della politica e dei sindacati, nelle rappresentanze locali, divenute parte "contrattuale" nella formazione progetti di governo, dei piani delle as-

giovani meritevoli di affrontare concorsi, e così via

Per uscire dal guado in cui si è ficcato il Paese, occorre individuare una strada diversa. Specie con un PNRR, ancora mummificato a poco più di tre anni dalle scadenze decadenziali. Quel PNRR che costituisce l'ultima chance, pena lo "scalpo".

Una esigenza come questa, che rappresenta l'ultima spiaggia, deve coinvolgere tutti nel risanamento del debito e nel ripristino delle condizioni di vita accettabili per la nazione, specie quella più sofferente. I diritti sociali, progressivamente negati da una politica (tutta) che li ha affrontati buttando la palla in avanti, vanno re-

del Paese obbligato a risorgere dal debito pubblico e rigenerarsi con i 200 miliardi di euro del Recovery Plan, è dunque da preferirsi la sintesi, senza la quale le cose nel Paese andranno peggio di sempre. Con una Calabria fanalino di coda senza peraltro essere neppure illuminato.

Al riguardo, si apprende dal portale governativo di “Italia domani” che alla Calabria sono, a seguito della riscrittura del Regolamento Recovery, destinati complessivamente ad oggi 543.513.509,78 di euro, generando la curiosità sociale di sapere a cosa e a chi sarebbero destinati. Sarebbe il minimo del dovuto alla collettività. ●

Fino a quando non sarà cessata almeno questa carneficina, non smetterò di scriverne. Tanto, alle immagini dell'orrore che tutte le televisioni con i loro mille canali e l'intera rete ci trasmettono ad horas, non si sfugge. La guerra come teatro. La morte come spettacolo. Da trasmettere in diretta. Lo show televisivo è iniziato, ci sarà pure chi lo ricorda, nel gennaio del 1991, con le immagini delle dirette mondiali in quella che fu denominata "Guerra del Golfo", il conflitto "breve", che ha impegnato gli Stati Uniti e la Nato nella difesa del piccolo ma ricchissimo Stato del Kuwait, attaccato dall'Irak di Saddam Husayn,



L'ORRORE DELLA GUERRA IN DIRETTA TV

di **FRANCO CIMINO**

che aveva chiamato a sostegno la nascente Lega Araba contro il nemico "Occidente". Che sia uno spettacolo, lo dimostra l'improvviso spegnimento delle luci sul palcoscenico dell'Ucraina, e l'immediata sostituzione dei due attori protagonisti nella lotta tra il bene e il male, Volodymyr Zelenskyj, la vittima, è Vladimir Putin, il carnefice.

Ogni giorno, a tutte le ore, da quattordici mesi in avanti, occhi, i nostri, e obiettivi, le reti, puntati su quella martoriata regione. Ancora una vol-

ta, anche qui, le ragioni della guerra. Le solite, le più antiche: la voglia di predominio etnico e, quindi, culturale, e quella, ancora più irresistibile, di prendere più territori, facendo del furto della terra dei padri il diritto di concepirla come propria. Lo spettacolo è lo stesso che in ogni parte del pianeta, città rase al suolo, campi bruciati dalle fiamme, terreni bucati in voragini dalle bombe, altri coperte dalle mine sotterrate.

E ancora, cieli anneriti dal fumo, fabbriche distrutte insieme alle scuole

e agli ospedali, agli stadi e alle università. E ancora, bambini massacrati, donne violentate, vecchi gettati come ferri arrugginiti, rami d'albero spezzati, foglie d'autunno cadute. E quelle grida disperate di madri che non "sentono", quegli occhi rigonfi di pianto che non si vedono. E quei padri che corrono impazziti con in braccio il loro figlio morente. Corrono chissà dove, se tutto intorno è macerie e morte.

L'aria della guerra respira di morte. E del suo olezzo maleodorante rischia anch'essa di morire. Soffocata. La guerra uccide la Vita della Natura. Quella che offre i frutti per nutrire il corpo e rallegrare il gusto e l'ambiente salubre crea.

Da questa morte ne viene quella della ricchezza materiale. La chiamano economia, la scienza esatta con le sue leggi infallibili. Ma la morte dell'economia, però, non resta indifferente a sé stessa, non chiude la sua vita con la sua fine. Procura una conseguenza che accentua la sofferenza degli esseri umani e moltiplica i lutti. È la povertà.

Una povertà estensibile al di là ogni altro confine. La guerra armata nelle regioni interessate si allarga per

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

quelle “cosacce” che chiamano diplomazia e alleanze strategiche (altre definizioni maledette), che in parole più elementari significano allargamento del conflitto sul terreno non armato. Le economie nazionali, che vengono colpite dalle conseguenze dirette o indirette delle guerre, sono uno scenario di guerra indotta. La povertà regionale prima e poi globale, l'altro più pesante. Il risultato finale è ancora più aberrante. Sarebbe anch'esso storico o addirittura antropologico, ma per questo è ancora più ripugnante. Ed è che, paradossalmente, la guerra fa ricchi i signori della guerra e i pochissimi che con i soldi la riarmano per moltiplicarli all'infinito.

Le leggi dell'economia oggi sono addirittura ribaltate. Una volta produttività creava ricchezza in sé, anche se spartita in modo diseguale e ingiusto tra i suoi produttori. La regola era, più ricchezza diffusa più ricchi anche i già ricchi. Nella folle corsa odierna, la regola è che la povertà di tutti accresce la ricchezza di pochissimi. Un discorso difficile da comprendere? Ma no, basta che ciascuno dia un'occhiata a quanto si è già verificato nel proprio Paese, nazione o luogo di residenza che sia. Più poveri noi, più ricchi loro. È, questa, l'altra faccia della guerra. Ogni conflitto regionale ormai è guerra mondiale. E, tuttavia, noi restiamo a guardare. La guerra come spettacolo cattura. L'attesa di nuove immagini sempre più sensazionali rafforza il nostro bisogno di superare l'assuefazione a quelle presenti.

morte non ci scandalizza più e l'odio che la muove non ci allarma. Lo scandalo sarà vedere ciò che di orribile i nostri occhi ancora non hanno visto. Per poi assuefarci ancora, in quella corsa continua verso l'orrore che non avrà mai fine. Ché se esso avesse un confine invalicabile si sarebbe arrestato al genocidio degli ebrei consu-

matosi a metà degli anni quaranta del secolo scorso. Il secolo, cioè, che si pensava breve, l'ultimo dell'odio tra i popoli, l'ultimo delle guerre e delle macerie, umane e morali. Il rischio cui siamo ormai prossimi, è che l'assuefazione alla morte si sostituisca nel vivere comune la perdita del senso della vita. Non avremo più sentore della morte perché di essa non avremo paura. Non sentiremo la morte perché non sentiremo la vita. Uccideremo tutto intorno ad essa, perché la vita sarà diventata un fatto, un caso, un meccanismo magari governabile dall'intelligenza artificiale che già sta sostituendo quella umana. Per questo l'odio, prima ancora che qualsiasi altro interesse etnico-razziale e geopolitico, muove la guerra come concetto che le crea al plurale. E da globale le fa locali. Dalla guerra, le guerre. Ma

la guerra. Un problema che ci riguarda tutti. Da vicino. E non solo perché per noi europei, in particolare noi italiani, la maggior parte delle ultime guerre si svolge alle porte delle nostre case, al confine del nostro territorio, sulle coste dei nostri mari, ma perché tratta della vita.

La guerra è la fabbrica degli arnesi che agiscono sulla Vita (con la maiuscola). Lo ripeto qui e lo ripeterò fino allo sfinimento mio. La vita delle persone, soprattutto di donne e vecchi e bambini, gli esseri umani innocenti per definizione.

La vita dei luoghi, paesi, città, campagne. Degli spazi, chiusi e aperti, scuole, palestre, discoteche, cortili e campetti dei giochi. Le “chiese”, di tutte le religioni. La vita degli animali e delle piante, degli alberi da frutto e del grano.



l'odio esiste perché manca l'Amore. L'Amore, però, si è ritirato, soltanto ritirato. E, purtroppo, da se stesso, per noia o per stanchezza. Per rabbia o delusione. Ché l'Amore non è l'antitesi dell'odio, come la bruttezza non è l'opposto della Bellezza. Odio e bruttezza, come la cattiveria rispetto alla Bontà, non esistono se non per la mancanza di Amore, Bellezza e Bontà. Sono questi i principali motivi per cui non smetterò, nel mio piccolo, dalla cattedra umana che ancora occupo, a fare la guerra alla guerra. E a gridarne l'orrore. Perché è affar nostro,

È affar nostro la guerra, perché tutti i bambini sono figli nostri. Mentre questo pianeta non lo è. È dei bambini, che lo prenderanno in cura per consegnarlo a quelli che verranno. E più bello di come l'hanno trovato. Un mondo pieno d'Amore.

Quello che sconfigge l'odio e distrugge le armi, riapre i granai e i forni per il pane. Lascia crescere i fiori perché la terra si riempia di colori, mentre tutti i vecchi che verranno, felici, possano ascoltare soltanto le urla di tutti i piccoli nel cuore che giocheranno festosi nei campi liberati. ●

EDITORIALE

NESSUNO IMBOCCA LA STRADA DELLA PACE

di **VITO SORRENTI**

il carnaio, il carnaio che infiora fra le fumanti rovine della disumana follia che nonostante i millenni passate, le tragedie vissute e i drammi consumati, continua imperterrita a costruire fossati regolarmente colmati da corpi feriti, lacerati, straziati, annichiliti! Non vi è via d'uscita, per un muro abbattuto, per uno steccato crollato, per un dolore assopito, mille barriere s'innalzano, altre diffidenze germogliano, vecchi rancori rivivono e nuove grida si aggiungono ai vecchi lamenti e alle antiche denunce, mentre i potenti del mondo mostrano al mondo la loro impotenza, i loro impedimenti, la loro incapacità di vedere

Tutti vogliono la Pace, tutti invocano la Giustizia, tutti implorano la Luce, ma nessuno imbocca la strada che porta alla destinazione voluta, alla meta agognata, al traguardo ambito. Tutti vogliono la Pace, ma nessuno spegne il fuoco, nessuno rinuncia alla violenza; nessuno porge l'altra guancia.

E assistiamo sgomenti alla ferocia dell'odio, alla veemenza dell'astio e al dispiegarsi delle atroci vendette.

Ed è un divampare di lampi; un susseguirsi di rombi; un grandinare di bombe, apocalittico e cieco, che devasta le case, frantuma le chiese, sfarina gli uffici, rovina le scuole, demolisce i negozi e distrugge gli ospedali.

Ed è un brulicare di anime arate, di occhi smarriti, di sguardi spenti che mostrano al mondo gli aspetti agghiaccianti della truce violenza.

Ed è lo scempio del sangue che gronda fra le fumanti macerie.

Ed è l'orrore che penetra i muri, raggela il cuore e riporta alla memoria gli eccidi e le immani tragedie perpetrati dall'odio e dal folle delirio.

Ed è il buio che invade ogni luogo ove i coppieri dell'astio versano angoscia sul cuore esterrefatto; ove i maestri dei funebri concerti danno voce ai loro strumenti di morte; ove concordia arde sui roghi della vendetta e misericordia è sepolta dagli angeli della morte.

Ah, le brecce, gli squarci, i fori! Ah, i muri, i muri divelti, le case distrutte, le vite travolte dal gelido vento della barbarie che schianta e raggela ogni essere vivente che si trova davanti! Ah, il calvario dei bimbi che si agitano affranti fra rivoli di pianti e atroci lamenti! Ah, i lamenti, gli atroci lamenti delle inermi creature che si protendono alla luce fra unghiate feroci e morsi di lupi! Ah, la ferocia, la ferocia dell'uomo evoluto che semina strazio, miseria e sgomento! Ah, lo schianto, lo schianto del cuore che si raggela davanti all'infanzia ridotta a brandelli dagli artigli dell'odio! Ah,

la strada che porta alla meta agognata, perché la loro vista è impedita dagli interessi di parte. E intanto regna la notte; e intanto si contorce nel petto il cuore trafitto di Abele; e intanto l'orrore dilaga, l'angoscia trabocca e il lutto esala dai lacerti e dai grumi di carne umana disseminati fra le rovine delle città distrutte.

O uomini del Palazzo - che brancolate nel buio delle vostre tasche e non vedete il delirio disumano che dissemina spine e amara afflizione nel petto dell'uomo e nel cuore dei bambini, con le sue lame, i suoi uncini e le sue devastazioni; e non vedete che avvelena l'animo umano con i suoi droni, le sue mine e i suoi gas nervini; e non vedete che squarcia pulcini e docili cerbiatti coi suoi becchi e i suoi rostri; e non vedete la violazione dei diritti e le catene nefaste; e non vedete che le menti contorte, devoti alla morte, affilano le loro falci e le loro accette per compiere orrendi olocausti, immemori dei campi di sterminio, delle fosse comuni e dei bambini ridotti in fumo dalla disumana aberrazione - è ora di aprire gli occhi, la mente, il cuore; è ora di dissipare il livore che dimora nei distorti pensieri degli alfieri dell'odio.

O uomini di potere, è ora di dissipare l'ira funesta che alberga nel petto dei sacerdoti dell'astio bramosi di lutto e di atroci vendette, perché la vendetta genera vendette e i rostri sinistri generano artigli funesti; perché non è più il tempo dell'"occhio per occhio" della notte dei tempi; perché non è più il tempo per altri Auschwitz; non è più il tempo per altri olocausti; non è più il tempo per mettere in mostra altre dimostrazioni di forza; perché è giunto il tempo di mutare veste; perché è giunto il tempo di svestire gli artigli della razza; perché è giunto il tempo di usare l'intelletto, il cuore e la forza per dissipare la notte, per abbattere i muri e le barriere del livore e dell'astio e per edificare la civiltà dei Diritti, della Giustizia, della Pace. ●

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• SORRENTI

AMEBEO PER GERUSALEMME

A Kofi Annan

*(Giace la pace sulle ginocchia paterne
come il Cristo deposto dalla croce
su quelle della Madonna) V.S.*

Gerusalemme
mai avrà fine il tuo dramma
di gemma contesa?.....*Nessuna requie riposa
fra le livide case
intrise di strage*

*E ancora Erode trafigge
affligge e sconvolge
il cuore dell'uomo.....**E l'anima geme
come umido ramo
esposto alle fiamme*

Gerusalemme
mai sarà chiusa la "Via Dolorosa"
che porta al supplizio?.....*Nessun lastricato
alberato di croci
conduce a letizia*

*E ancora il rapace
con obliqua virata
riapre ferite.....**E l'anima brucia
per la linfa gelata
nel fiore degli anni*

Gerusalemme
mai sarà estinta l'amara sorgente
che inonda il "Muro del pianto"?.....*Nessuna fonte si estingue
ove gronda il lamento
di donne e bambini*

*E ancora risuona
in riva al Giordano
l'eco di Caino.....**E l'anima s'incrina
nell'ultimo straziato abbraccio
al sangue disciolto sull'arido asfalto*

O Cristo, a che sei morto
se l'odio funesto ancora batte
nel petto dell'uomo?.....*Nessun livore ha mai fine
ove la mano dell'uomo
raccolle grumi di carne umana*

*O stirpe d'Abramo
a che quest'astio senza fine
e quest'infame occhio per occhio?.....**O seguaci di Maometto
a che questi lampi sinistri
e questi agghiaccianti olocausti?*

"Amatevi gli uni gli altri"
Non è più tempo d'atroci vendette
Non è più tempo di feroci divisioni.....*È giunto il tempo del vivere insieme
È giunto il tempo dell'umana condivisione
È TEMPO CHE L'UOMO DIVENGA PIU' UMANO.*

TRATTA DA "AMEBEO PER EURIDICE", AGAR EDITRICE - REGGIO CALABRIA, 2009

STORIA DI COPERTINA / DI CROTONE, È AL COMANDO DI UNA FANTASTICA NAVE DA CROCIERA

di PINO NANO

Si chiamerà *Seven Seas Grandeur* la prossima nave ammiraglia di Regent Seven Seas Cruises prevista in consegna il prossimo mese di novembre 2023. A comandarla sarà un ufficiale calabrese, il Comandante Luciano Montesanto. Storia la sua di una eccellenza tutta italiana.

«Anche se le nostre nuove navi sono sempre molto attese, *Seven Seas Grandeur* ha dimostrato di essere così popolare. Pensi che abbiamo dovuto creare un'ulteriore crociera per la sua stagione inaugurale - ci dice Andrea DeMarco, Presidente di Regent Seven Seas Cruises -. L'incredibile accoglienza riservata a *Seven Seas Grandeur* testimonia non solo la forte domanda di crociere di lusso, ma anche la posizione di Regent, come leader in questo spazio fatto di navi con ogni lusso incluso, ospitalità senza pari e spazio in mare senza rivali. Siamo davvero entusiasti e immensamente orgogliosi di accogliere entro la fine dell'anno gli ospiti a bordo della nuova *Seven Seas Grandeur*».

Bene, alla guida di questa nave ci sarà un Comandante italiano, o meglio un ufficiale di origini calabresi, il Comandante Luciano Montesanto.

Per celebrare l'annuncio del prossimo varo della nave, il capitano Luciano Montesanto ha filmato un messaggio speciale, direttamente dal cantiere navale di Ancona dove la nave sta per essere ultimata, aggiornando i tanti appassionati del mondo delle crociere, e nel mondo sono milioni di persone, e gli ospiti più affezionati e tradizionali della compagnia sui progressi della costruzione della nave, descrivendo soprattutto cosa significhi per lui il dover guidare



LUCIANO MONTESANTO

segue dalla pagina precedente

• NANO

questa nuova unità della Compagnia americana.

Il capitano Luciano Montesanto è nato e cresciuto a Crotone, in Calabria, e dove, appena mi è possibile, torno per ritrovare – dice – la mia fanciullezza. Da oltre 20 anni vive per mare, e il mare è la sua vita vera.

«È bellissimo viaggiare e girare il mondo – dice in questo video pubblicato dalla compagnia di navigazione –. Amo la fotografia che è la mia più grande passione e se non fossi stato un capitano probabilmente avrei fatto il fotografo. Porto però sempre con me la mia macchina fotografica e ovunque io vada mi piace catturare immagini sempre nuove e diverse».

- Comandante, mi racconta della sua famiglia di origine?

«Io sono nato a Crotone e ho vissuto a Crotone fino all'età di diciotto anni. Il giorno dopo aver compiuto il mio diciannovesimo compleanno sono partito, ma avendo lasciato a Crotone il resto della mia famiglia, torno a Crotone ogni qualvolta mi fermo per un periodo di riposo, e sono tornato in tutti questi anni ogni qualvolta sono sbarcato dalla nave per le mie ferie. Ho un fratello più grande di me, ha due anni e mezzo più di me, si chiama Raffaele, e fa un lavoro completamente diverso dal mio. Lui è rimasto a



Crotone vicino a mamma e papà, che però non sono originari di Crotone. Mio padre Vincenzo è di Chiaravalle Centrale e mia madre Adelina è di Pallagorio, un paesino di tradizione arbëreshë che sorge a nord del Marchesato di Crotone e che aveva allora, ricordo, meno di duemila abitanti. Mio padre era ragioniere di un grande colorificio a Crotone, che poi però sfortunatamente chiuse. La mamma era invece una maestra d'asilo, anche lei ha fatto immensi sacrifici per poter trovare una destinazione definitiva nella scuola primaria a Crotone, facendo il giro di mille paesi diversi prima di diventare titolare».

- Questo vuol dire che lei a casa sentiva parlare anche in arbëreshë?

«Non solo sentivo parlare, ma io da bambino lo parlavo correntemente, soprattutto con il nonno materno. Oggi l'ho perso, ma lo capisco ancora bene e se qualcuno parla in albanese improvvisamente mi ritrovo a casa dei nonni».

- Quando lei pensa ai nonni qual è la prima cosa che le viene in mente?

«La transumanza».

- Non capisco Comandante, cosa vuol dire?

«Che il ricordo più forte e più bello che della mia infanzia mi porto ancora dietro e in giro per il mondo è la transumanza degli animali in montagna. Mio nonno era un contadino e dalle sue parti a Pallagorio gli animali d'inverno vengono spostati a valle per evitare freddo e intemperie e per trovare nuovi pascoli, e ricordo che ogni anno mio nonno mi parlava di queste bestie che emigravano dalle loro stalle in cerca di stalle più sicure. Ma quando le dico "transumanza" intendo anche l'odore della terra coltivata, i giorni del raccolto, i mesi della semina, la festa della vendemmia e della trebbiatura. Cose che non esistono più da nessuna parte. Sono i ricordi più belli che mi legano ancora ai miei nonni, e che ogni fine settimana, a volte anche il venerdì non solo il sabato, noi andavamo puntualmente a trovare. Una settimana a Chiaravalle, la settimana successiva a Pallagorio, e poi di nuovo a Chiaravalle. Era sempre una festa per noi, soprattutto per me e per Raffaele, che ci sedevano al braciere con il nonno che aveva fatto la guerra e che ci raccontava delle sue avventure e della fortuna che aveva avuto nel ritornare sano e salvo a casa».

- Insomma, tanta famiglia intorno?

«Per fortuna tanta famiglia intorno e tanti affetti veri. Tutta la mia infanzia



LUCIANO MONTESANTO DA BAMBINO A PALLAGORIO CON IL NONNO



segue dalla pagina precedente

• NANO

e la mia giovinezza, così anche quella di mio fratello Raffaele, sono stati anni di grandi affetti familiari. Peccato che io non possa più parlare con i miei nonni, perché soprattutto al nonno di Pallagorio, che era il nonno agricoltore, gli direi quanto gli ho voluto bene, e quanta fierezza i suoi racconti abbiamo poi dato alla mia vita futura».

- E gli anni della scuola?

«Bellissimi, anche quelli pieni di vita e di svago, oltre che di studio».

- Come andava lei a scuola?

«Benissimo, ricordo. Se non il primo della classe tra i primi».

- Ricorda il nome di qualche insegnante?

«Come potrei non ricordarlo. Gli anni trascorsi alla Scuola Media Giovanni XIII sono stati gli anni della mia formazione vera, e questo grazie a professori importanti come la professoressa Pignolo, che insegnava matematica e mi ha fatto innamorare così tanto della matematica che poi mi è servito da grande più di quanto nessuno possa immaginare. Ma ricordo anche la professoressa di italiano, la Spinelli, con cui ho studiato davvero tanto».

- Quanti amici invece lasciati a Crotone?

«Tantissimi, eravamo un gruppo incredibile di ragazzi che vivevano insieme e in comune la stessa vita e le stesse emozioni di quel periodo. Allora da noi si viveva *on the road*, si stava tutti per strada, si viveva tutti insieme una comitiva che non si smembrava mai e che si ritrovava insieme nei momenti più difficili della comunità in cui tutti vivevamo felici».

- Mi faccia almeno un nome Comandante...

«Gliene faccio tre quattro, i primi che mi vengono in mente. Federico, Luigi, Salvatore, Andrea ma se vuole le faccio i nomi di tutti».

- Non mi dirà che si ricorda di tutti loro?

«Io di Crotone e della mia giovinezza

ricordo persino le pietre delle strade della mia città. In mare in tutti questi anni mi sono portato dietro tutti i miei ricordi, tutti i dettagli dei giorni trascorsi a casa, e ogni volta che dovevo salpare per un porto sempre diverso e nuovo non avevo neanche bisogno di riempire la mia borsa da viaggio,

cinque anni di Nautico a Crotone arrivò anche il mio primo contratto. Nonostante per anni venissi trattato dalla gente che mi conosceva come uno studente di "serie b"».

- Continuo a non capire Comandante...

«Dalle mie parti allora, ma credo anco-



IL COMANDANTE MONTESANTO CON LA FAMIGLIA IN VACANZA A BOSTON

perché a farmi compagnia in mare ci sarebbe stata la mia vita passata».

- Come arriva all'Istituto Nautico?

«Per una scelta ben precisa. Finite le scuole medie mio padre, che aveva avuto problemi seri sul lavoro, mi disse che quella scuola avrebbe potuto aiutarmi a trovare un lavoro sicuro e subito. E aveva ragione lui. Dopo i

ra oggi, c'era la fissa che per diventare qualcuno dovevi per forza laurearti, e per laurearti dovevi frequentare un liceo, e se alla fine tu avevi scelto una scuola diversa dal liceo, allora sembravi destinato a non fare nessuna carriera da nessuna parte. Come tale anche qualche volta emarginato e te-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

nuto lontano. Ma questo mi è servito molto nella vita, perché questo senso di frustrazione iniziale è stata poi la molla per fare sempre di più e sempre meglio, per studiare al massimo e per dimostrare a me stesso che anche senza un liceo e quindi senza una laurea avrei potuto fare onore alla mia famiglia, e soprattutto a mio padre».

- Di quegli anni al suo Nautico cosa ricorda ancora?

«Esattamente tutto, ogni giorno, ogni

ai miei professori del tempo, Malena, Gerace, Tanzini, il capitano Russo, e soprattutto il prof. Vega che ha continuato a seguirmi anche da grande, una volta imbarcato, e che mi ha aiutato a fare bene i miei esami di carriera, un uomo straordinario mi creda».

- La presero subito? Appena diplomato?

«Il mese dopo il mio diploma, grazie ad un amico di Crotone che lavorava già sulle navi. Sa, la vita di noi marinai è una sorta di catena di Sant'Antonio, uno chiama l'altro, e poi tutti

insieme, chiamano i più giovani, una catena umana di affetti e solidarietà che in una città di mare come la mia è servita più di tanti altri centri di collocamento»

- Vogliamo parlare del suo primo imbarco?

«Milazzo. È dal porto di Milazzo che incomincia la mia storia di marinaio. Avevo trovato un contratto con una compagnia di navi petroliere e il giorno del mio imbarco ad accompagnarmi alla nave venne tutta la mia famiglia. Come si fa a non ricordare queste cose? La nave non era in porto, stava ancora a largo in attesa di poter attraccare alla banchina e io ricordo che quan-

allora non c'erano telefonini, cellulari, tablet, non c'era neanche internet e chi partiva come me per mare per telefonare dovevi aspettare di toccare terra di nuovo. Passavano intere settimane prima che io potessi chiamarli e la cosa che più segna la vita di un uomo di mare sono le schede telefoniche che compri appena arrivi in ogni nuovo porto. Poi ti attacchi al primo telefono libero e chiami la famiglia, e gli racconti la tua vita in mare, le tue paure sulla nave, i tuoi dubbi e anche i tuoi sogni. Così stato anche per me per tanti anni della mia vita».

- Nel senso che si sa solo quando si parte?

«Ricordo che la nostra vita di bordo era profondamente segnata dal rumore della telescrivente che avevamo al ponte di comando e che batteva i vari messaggi telex della compagnia. Quando la telescrivente incominciava a battere, allora capivamo che stava per arrivare il nuovo ordine della compagnia, la nuova destinazione da raggiungere, il tipo di carico da imbarcare e trasportare. Come dire? La vita appesa al ticchettio di una telescrivente d'epoca, e che credo oggi si trovino solo in determinati musei della comunicazione».

- Sapeva tutto questo prima di partire?

L'unica cosa che a scuola ci avevano bene insegnato è che in realtà nessuno di noi avrebbe mai saputo cosa sarebbero stati i sei mesi successivi all'imbarco. Sapevi da dove partivi, da dove salpava la tua nave, ma nessuno in quel momento avrebbe mai potuto dirti quali viaggi avresti dovuto fare a bordo di quella nave».

- Comandante, si ricorda il nome di quella sua prima nave?

«Messapia, si chiamava così, e batteva bandiera maltese. Era una classica nave charter, quelle navi senza rotta fissa. Ci chiamavamo da qualunque parte, caricavamo a bordo cento mila tonnellate di petrolio greggio, il termine esatto è "crudo" e partivano alla



LUCIANO A BORDO DELLA SUA PRIMA PETROLIERA

me, ogni anno di frequentazione in quella scuola. Per me sono stati anni meravigliosi, perché ho imparato lì a capire il mare e ad amare il lavoro del marinaio. È lì che ho appreso le basi per fare bene il mestiere che faccio oggi. E di questo devo dire grazie oggi

do mio padre e mia madre ripresero la via del ritorno e mi lasciarono a Milazzo in attesa di salire sulla nave fu forse il giorno più nero e più triste della mia vita. Sentivo che lì avrei lasciato soli, e sentivo che sarei rimasto solo per chissà quanto tempo. Vede,

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

volta della Russia, della Libia, dell'Algeria, dell'Arabia Saudita, per arrivare poi a Rotterdam e via di questo passo».

Dopo aver completato gli studi e il suo periodo di formazione teorica e pratica presso l'Istituto Nautico di Crotona, all'età di 19 anni, dunque, Luciano inizia a navigare per il mondo. Prima, come cadetto per una compagnia di navigazione petroliera. Poi, nel 2002, dopo aver ottenuto la licenza di ufficiale, i suoi interessi cambiano e lui a questo punto preferisce optare per le grandi navi da crociera. Questo non solo gli permetterà di viaggiare per tutto il mondo, e di conoscere paesi e nazioni che mai e poi mai da ragazzo avrebbe potuto immaginare di vedere, ma gli consente anche di partecipare direttamente e personalmente alla fase più delicata della costruzione di una nave, direttamente sui cantieri per dare eventuali suggerimenti ai tecnici che lavorano sui dettagli.

- Comandante, immagino che lei abbia girato per il mondo?

«La nostra nave era abilitata sia alle rotte oceaniche che a quelle rotte costiere. Le rotte oceaniche si riferiscono a percorsi marittimi di lunga distanza e navi che attraversano i grandi mari: dall'Estremo Oriente all'Europa e alle Americhe e viceversa, comprese le rotte atlantiche, quelle del Pacifico, dell'Oceano Indiano. Il Golfo Persico, lo Stretto di Hormuz, il Mare Arabico, lo Stretto di Malacca, lo Stretto di Lombok, il Golfo di Aden, Bāb al-Mandab, il Mar Rosso, il Canale di Suez, lo stesso Mar Mediterraneo, lo Stretto di Gibilterra, l'Oceano Atlantico, l'Europa Settentrionale, la Costa orientale dell'America Settentrionale, l'Africa orientale, lo Stretto del Mozambico, Capo di Buona Speranza. Se invece ci spostiamo nei Paesi dell'Asia orientale, penso alla Repubblica popolare cinese, al Giappone, alla Corea del Sud, eccetera. Pensi che il più grande flusso marittimo proviene dal petrolio greggio

del Medio Oriente nel Golfo Persico, e questa rotta è il sistema più vantaggioso per i Paesi dell'Asia orientale di importare petrolio greggio».

- Comandante c'è un posto del pianeta dove lei non è mai stato?

«Ebbene sì, lo confesso, ma prima o poi ci andrò anche lì. È l'Antartide e l'Antartico. Credo che valga la pena di andarci prima o poi perché mi dicono che le suggestioni del Polo non sono simili a nessun altro paesaggio nel mondo».

- La sua compagnia non batte quelle rotte?

«Sì, lo fa con le navi da crociera. Ma è per questo che le dico che un giorno l'altro ci farò un pensiero anche a quei posti».



LA PUBBLICITÀ DELLA SEVEN SEAS GRANDEUR CON IL COMANDANTE LUCIANO MONTESANTO



- Qual è la cosa più bella della vita di bordo su una nave che per settimane magari non tocca terra?

«È l'amicizia che si crea tra i membri dell'equipaggio. Ci sono amicizie nate a bordo di una nave che durano una vita. Ma non potrebbe essere altrimenti. Alla fine, il tuo compagno di viaggio, o meglio i tuoi compagni di viaggio sono parte della tua vita e diventano cuore e corpo del tuo corpo. Pensi al mio primo imbarco, partito da Milazzo per destinazioni che neanche immaginavo esistessero, 24 persone a bordo, quattro italiani, il resto indiani, come si fa a non legare

con tutti loro un rapporto fortissimo? Ci si sveglia insieme, si va a riposare insieme, si discute insieme della vita di ognuno di noi, si mangia insieme, e quando per la prima volta capiti a pranzo con gli indiani vidi che mangiavano con le mani, e con il tempo imparai a capire le loro tradizioni e le loro abitudini di vita. Nessuna scuola al mondo potrà mai insegnarti questi dettagli e queste sfumature».

- Queste amicizie così granitiche di cui lei mi parla come fanno a sopravvivere?

«Intende dire i miei amici per sempre? Sentendoci per telefono, andandoli a trovare, cercandoli, ritrovandoli. Quando io non viaggio e sono fermo a casa, tantissime volte, ho

preso un aereo per andare a trovare qualcuno di loro, financo in Messico, ma la bellezza della vita di un marinaio è che il marinaio ha imparato a ridimensionare anche il concetto di distanza e di lontananza».

- Ricorda una notte in mare di grande paura?

«Terribile, certo, una nottata infernale per tutti. Eravamo nel golfo del Leone, vasta e profonda insenatura del Mare Mediterraneo, nella sua sezione nord-occidentale, tra le estreme quinte orientali dei Pirenei e l'arcipelago delle Isole d'Hyères, e abbiamo beccato una sorta di tifone americano, le onde erano oltre 9 me-

segue dalla pagina precedente

• NANO

tri, la nave sommersa dall'acqua. Terribile davvero».

- Solo quella notte?

«Ricordo tante altre notti con il mare alto, con onde oltre i quattro-cinque metri, che avvolgono le navi petroliere perché a differenza delle altre navi sono molto più basse, per cui vedi la punta che si immerge tra le onde e fuoriesce, sono momenti a cui prima o poi ci si fa anche l'abitudine. Un'altra tempesta gigantesca che ricordo sulle navi petroliere la trovammo nel Golfo di Biscaglia, lungo le coste della Francia. Il nome del Golfo varia a seconda delle nazioni e delle province, è golfo di Guascogna in Francia, dal nome della provincia che vi si affaccia, è invece golfo di Biscaglia in Spa-

nave trova una deviazione per evitare il maltempo o trova comunque una soluzione ottimale per la tranquillità della navigazione».

- Anche nelle traversate transoceaniche?

«Ne capitano di solito due o tre in media all'anno, il trasferimento di una nave dall'Europa in America o anche altrove, sono di solito quattro-cinque giorni di mare alto, ma il più delle volte la nave viaggia senza ospiti a bordo e con il solo equipaggio di bordo. Ma non c'è nessun motivo, glielo assicuro per avere paura.

- Mi tolga una curiosità: e se in mare qualcuno sta male?

«Sulle petroliere non c'è nessun medico di bordo, cosa che invece non manca sulle navi da crociera. Per ovviare alle emergenze i regolamenti

specializzati del mondo, ma questo avviene sempre via radio, perché alla fine devi portare il malato a terra. E allora, se la nave è vicino ad una costa si trova il modo per portarlo nel porto più vicino, ma a volte servono anche 48 ore per farlo. Se invece il caso è assai grave e irrisolvibile da remoto allora la stazione di terra degli Stati di competenza si preoccupano di organizzare una evacuazione del malato con un elicottero che raggiunge la nave in alto mare. Può accadere, e quando accade sono momenti di dolore e di confusione per l'intero equipaggio. Ma guai a perdere la calma e a farsi prendere dal panico. In mare sono cose non consentite a nessuno».

- Quando accade, lei Comandante della nave cosa pensa di fare?

«Penso che il mio dovere prioritario sia salvare una vita umana, e quindi devo fare tutto quello che è nelle mie possibilità e nei miei poteri per salvare chi soffre. Perché quando qualcuno sta male devi sempre metterti nei panni dei suoi cari, dei suoi familiari, che a te che sei il Comandante di una nave affidano la vita del proprio congiunto ma anche le loro speranze e le loro ansie».

È nel 2022 che il Capitano Luciano Montesanto viene promosso Capitano della *Seven Seas Splendor*, e nel 2023 nominato Comandante della *Seven Seas Grandeur*.

«È un privilegio immenso - riconosce oggi - essere stato nominato capitano di una nave nuova di zecca come questa, e far parte di questo incredibile team di viaggio. Come italiano poi, devo riconoscerlo, sono anche molto orgoglioso del fatto che la nave sia stata interamente costruita nel mio Paese, e sarà un onore condividere l'artigianato Made in Italy nel mondo». I numeri della nave che dai prossimi giorni andrà materialmente a comandare, si commentano da soli.

548 membri d'equipaggio, 373 suite diverse, con tanto di balcone sul



LA NAVE SEVEN SEAS SPLENDOR DI CUI DAL 2022 È COMANDANTE LUCIANO MONTESANTO

gna dall'omonima provincia, anche se a volte il nome copre solo la parte dei Paesi Baschi, mentre il resto del golfo tra la Cantabria e la Galizia è chiamato mar Cantabrico. Credo sia una delle zone marine a più alto rischio-mare per le navi che l'attraversano, zona di forti venti e di forti correnti».

- E con le navi da crociera?

«È molto diverso sulle navi da crociera. Se la nave deve attraversare una zona colpita dal maltempo e il comandante capisce che le onde alte potrebbero creare problemi agli ospiti della

internazionali prevedono che diversi membri dell'equipaggio a bordo abbiano frequentato dei corsi di pronto soccorso e di "medical care", qualcosa di più avanzato in materia di soccorso medico di emergenza, ma questo serve per esempio nei casi di infarto, perché se capisci che è un infarto allora puoi provare ad aiutare chi sta male, magari usando il defibrillatore o altro. Ma se la situazione è più grave allora scatta una prassi codificata, via radio si chiama il CIRM Centro internazionale Radio Medico navale, che ti mette in contatto con i migliori centri

segue dalla pagina precedente

• NANO

mare, 10 locali diversi di ritrovo, *Seven Seas Grandeur* potrà ospitare almeno 746 passeggeri e vanterà una stazza lorda di 55.500 tonnellate, garantendo – assicurano i tecnici di Fincantieri che l'hanno realizzata – tra i più alti del settore. È praticamente la nave gemella di *Seven Seas Explorer*, la nave più recente e più lussuosa della flotta, insieme alla *Seven Seas Splendor*.

- Comandante, una compagnia di bandiera assai importante la sua?

do della mia prima petroliera, facevo vent'anni e il cuoco e gli amici di bordo mi hanno fatto trovare a cena una torta grandissima con venti candeline. È stata la notte forse più bella della mia vita, ma non mi chieda il perché. Non saprei neanche spiegarla la gioia e la commozione che quelle candeline mi hanno prodotto nel cuore e nel corpo!.

- È vero che si fa l'abitudine anche alla solitudine?

«Il discorso da fare è leggermente diverso. In mare impari a stare da solo, impari a guardare il cielo, a parlare

cassette di film ogni giorno.

Avevamo una biblioteca piena di queste cassette di una volta, con tutti i film possibili e immaginabili, ma che non bastavano mai per la verità, e qualche volta eravamo costretti a rivederne qualcuno in mancanza di altri. Poi però con l'arrivo sulle navi da crociera tutto è tornato come prima».

- Quanti anni sulle navi del petrolio?

«Tre anni pieni».

- E poi?

«E poi sentivo il bisogno di navi bianche».

- Cosa sono le navi bianche?

«Sono le navi da crociera, piene di gente, di confusione, di ragazzi e ragazze, di famiglie, di gente anziana, insomma il mondo reale stipato per dieci giorni su una nave. Il mondo vero, quello della gente di tutti i giorni che in un momento particolare della sua vita si concede un viaggio di vacanza».

- Quindi un giorno lei ricomincia dalle navi bianche?

Più precisamente dalle navi bellissime della *Carnival*, una delle compagnie di bandiera più famose del mondo. Per quattordici anni Caraibi a tutta birra, Cuba, le isole più belle del mondo, le capitali estere più affascinanti della terra, i fiordi del Nord Europa, il top del top. Questa è stata poi la mia nuova vita».

- Ora si prepara al battesimo del mare della sua nuova nave?

«Bellissima, mi creda. La stanno ultimando alla Fincantieri di Ancora, è quasi pronta per il varo e la sto vedendo crescere giorno dopo giorno».

- In che senso Comandante?

«Nel senso che una nave come la nostra, per giunta nave di gran lusso, deve essere perfetta. Ogni dettaglio deve corrispondere alle esigenze del cliente, ogni gingillo deve essere al suo posto, ogni opera d'arte deve essere sistemata con cura e al posto giusto. Diciamo che io qui ad Anco-



«*Regent Seven Seas Cruises* è la compagnia di crociere di lusso leader a livello mondiale, che offre un'esperienza senza rivali da oltre 30 anni. *Seven Seas Explorer*, *Seven Seas Mariner*, *Seven Seas Navigator*, *Seven Seas Splendor*, *Seven Seas Voyager* e dal 2023 *Seven Seas Grandeur* - formano di fatto la flotta più lussuosa del mondo. Le sto parlando di navi che ogni anno approdano in oltre 500 destinazioni diverse in tutto il mondo».

- Comandante, posso chiederle quale è il ricordo più bello che ha, legato alla sua vita in mare?

«Mi fa immenso piacere che lei mi faccia questa domanda. Il mio ricordo più bello è un compleanno a bor-

con le stelle, con il sole, con la luna, impari a riflettere, impari a stare in silenzio. Questo non vuol dire stare da soli, ma vuol dire condividere una nuova dimensione con il mondo che ti circonda. Che poi ti porti dietro per sempre. Ricordo le prime volte che tornavo a casa a Crotone e vivevo con grande disagio i rumori esterni delle macchine, il caos del traffico, la confusione nei mercati, la fretta della gente per strada, mi pareva di non poter più vivere in una dimensione cittadina come quella, tanto mi ero abituato ai ritmi lenti e silenziosi del mare. L'unico rumore vero che vivevamo sulla nave era il rumore del nostro videoregistratore che mangiava decine di

▶ ▶ ▶



IL COMANDANTE MONTESANTO AD ANCORA AI CANTIERI DELLA SUA PROSSIMA NAVE

segue dalla pagina precedente

• NANO

na oggi più che il Comandante della nave sono l'assistente del team di ingegneri che la sta ultimando. Sa come diciamo noi in gergo tecnico? "New Building", che vuol dire assistenza tecnica. Una volta che la nave esce da qui deve essere perfetta. Perfetta in senso assoluto, non in senso metaforico, e perché questo sia così serve che un uomo di mare con la mia esperienza decida dove far sistemare dei suppellettili e come farli sistemare».

- Mi pare di capire che alla fine lei di questa nave conosce ogni dettaglio?

«Più o meno così. Di certo so esattamente cosa si nasconde dietro una paratia d'acciaio, o cosa c'è sotto ogni salone o ogni locale di questa nave. So esattamente quali materiali sono stati usati per costruirla, e conosco esattamente come le mie tasche gli ingranaggi fondamentali della nave. Così come ho visto installare tutti i sistemi di vigilanza, di ricognizione, di allertamento della nave. Ma dopo un anno di questo lavoro, a diretto contatto con questi famosi ingegneri di Fincantieri, e che sono tra i migliori al mondo, non potevo che diventarne padrone anch'io».

- È la sua prima nave che segue

dalla costruzione al battesimo del mare?

«Questa è la mia terza nave. Prima di questa ho seguito nei cantieri di Trieste, Marghera e Genova i lavori della *Freedom*, della *Splendor* e in parte anche della *Vista*. Tre navi una più bella dell'altra.

- A quando il battesimo della sua nave?

«Alla fine del mese, sarà un varo trionfale mi creda, questa nave è una delle navi oggi più belle del mondo, venga a vederla qui ad Ancona e capirà perché il battesimo del mare è davvero ancora così solenne».

- So che è fiero della squadra con cui lavora...

«Come potrei non esserlo? Se lei conoscesse i miei uomini penserebbe di loro la stessa cosa che penso io, sono i migliori del mondo. Mi creda, sono circondato da persone eccellenti che fanno sì che tutti gli ingranaggi siano sempre perfettamente oleati e funzionanti. Mai una distrazione, mai un abbassamento di tono, mai un segno di stanchezza».

- Mi fa almeno un nome, Comandante?

«In assoluto, il Direttore di Macchina. Sa come si chiama? Antonino Laganà, e indovini da dove viene? Da Campo Calabro, ha una casa che si affaccia

direttamente sullo Stretto di Messina. Lui è davvero una persona fantastica, ma è soprattutto un leader amatissimo da tutto l'equipaggio. Lui è il Responsabile non solo della sala macchine ma di tutti gli impianti di bordo. Se lei pensa che queste navi sono vere e proprie centrali elettriche e piccoli paesi che viaggiano sul mare, allora capirà meglio il ruolo fondamentale di questo figlio di Calabria a bordo delle nostre navi bianche».

- Mi fa invece il nome di un amico non italiano?

«Il primo nome che mi viene in mente è quello del nostro General Manager, il capo dell'area hotel di bordo, lui si chiama Frank Galtzy, è di origine francese, anche lui una delle persone più qualificate nel campo dell'*hospitality* con cui abbia mai lavorato. Una vera eccellenza internazionale.

- E il suo vero braccio destro a bordo della nave?

«È il comandante in seconda, Giuseppe Gargiulo, lui viene dalla penisola sorrentina, non solo un grande leader ma anche un vero grande marinaio». Mai visto un gioco di squadra così perfetto.

«Siamo orgogliosi - aggiunge Andrea De Marco, Presidente di *Regent Seven Seas Cruises* - di aver riunito insieme questo *team-leadership* così altamente qualificato per garantire che ogni viaggio di *Seven Seas Grandeur* offra l'esperienza impareggiabile di *Regent* per i nostri viaggiatori di lusso. La bellezza mozzafiato di questa nave supererà le aspettative dei viaggiatori più esigenti. A bordo, gli ospiti troveranno design accattivanti e reinventati per i ristoranti d'autore, sommersi da squisite scelte culinarie. Per non parlare delle suites - sottolinea il Presidente De Marco - dalla sontuosa "*Regent suite*" da undicimila dollari a notte, alle "suite distintive" contemporanee, ma senza tempo, sono tutte suite spaziose e splendidamente arredate. *Seven Seas Grandeur* offre ben quindici diverse categorie



segue dalla pagina precedente

• NANO

di alloggio, ma il dettaglio forse più esclusivo è che *Seven Seas Grandeur* ospiterà anche una collezione d'arte multimilionaria, unica al mondo almeno in questo settore delle crociere, la cui "pièce de résistance" sarà un capolavoro progettato appositamente su misura - "journey in jewels" - Insomma, il primo Uovo Fabergé a risiedere permanentemente in mare».

- Comandante Montesanto, la cosa che di lei più mi colpisce è la fierezza del suo racconto. Posso chiederle a chi dedica oggi tutta questa sua passione per il mare e questa sua capacità tecnica?

«Alle mie donne di casa».

- Scusi, non capisco...

«A casa ho tre grandi amori, anzi cinque, ma quattro sono donne. Prima di tutto, la mia compagna, a cui dedico tutta la mia vita. Averla incontrata è stata la cosa davvero più bella e più emozionante di tutta mia esistenza. Non poteva capirmi cosa più forte. Lei si chiama Olga Arcuri, è una donna fantastica, che mi ha regalato una famiglia bellissima: la bambina, si chiama Eva, ha undici anni e io la amo dal primo giorno che l'ho vista. Ha un fratellino, Marco un anno e mezzo più grande di lei, con cui va anche molto d'accordo. E poi le altre due femmine di casa sono Jaqueline e Chira, due cagnette adottate dal canile e che sono un pezzo essenziale della nostra famiglia e della nostra vita in comune».

- Vedo le loro foto sparse nel suo studio Comandante...

«Loro due sono come Eva e Marco, due figlie aggiunte e che io amo pazientemente. Quando io sono a terra e non in viaggio viviamo in simbiosi, eternamente attaccati».

- Tutto questo sfata un mito però. Non è vero che un marinaio non possa avere un grande amore?

«Assolutamente no. Nel mio caso il grande amore l'ho trovato a Crotone cinque anni fa e da quel giorno ogni giorno che vivo con lei è sempre il più bello».

- Progetti in comune?



«Uno lo abbiamo già realizzato. Grazie alla sua estrosità e alla sua managerialità, insieme ad Olga e al nostro carissimo amico Hamza abbiamo realizzato a Ibiza un ristorante tutto nostro».

- Immagino tanto pesce naturalmente?

«Non solo pesce, ma serviamo tutta la cucina mediterranea possibile e immaginabile. Ibiza è piena di turisti europei, e ci chiedono di tutto».

- Mi dica almeno qual è la pietanza per cui bisognerebbe venire appositamente a Ibiza da lei?

«Non è una pietanza, ma una location. Il fatto che è sul mare, lambito dalle onde del mare, questo rende l'atmosfera del nostro locale ancora più magica di quanto Ibiza e il suo mare non lo siamo di già da soli».

- Comandante un'ultima domanda: ma cosa farà da grande?

«Continuerò a girare il mondo, insieme a Olga a Marco e a Eva, perché dalla vita ho imparato una cosa sola, che il mondo può insegnarti più di quanto non possano farlo i migliori campus universitari. Il segreto oggi per essere davvero un numero uno è la conoscenza delle lingue straniere e la padronanza di vivere dovunque il destino ti abbia portato. Guai a fermarsi, o peggio ancora ghezzizzarsi da una parte soltanto».

- Insomma, non solo Crotone?

«Crotone for ever, ma da Crotone a Miami o a Stoccolma o a San Pietroburgo a Nuova Deli il salto è ormai davvero molto breve. Non crede?»

Lasciamo Luciano Montesanto ai bordi della banchina dove oggi è attraccata la sua nuova nave, pronta ormai al varo ufficiale.

La stagione inaugurale di *Seven Seas Grandeur* parte, infatti, il prossimo mese di novembre 2023, alla conquista del Mediterraneo e dei Caraibi, ma in programma ci sono anche due viaggi transatlantici. Madrina ufficiale della nave sarà Sarah Fabergé, membro fondatore del Fabergé Heritage Council e pronipote del grande Peter Carl Fabergé, e sarà lei a celebrare per la nave il battesimo del mare nel corso di una gala internazionale già fissato a Miami, in Florida, per il prossimo 10 dicembre 2023.

Luciano Montesanto non sta più nei suoi panni: «Escursioni a terra gratuite e illimitate sono disponibili in ogni porto, e questo fa di questa nave l'unica linea di crociera veramente all-inclusive. Le tariffe di viaggio includono anche la cucina gourmet in una vasta gamma di ristoranti di specialità, soprattutto ristoranti all'aperto. E come se tutto questo non bastasse, vini e liquori pregiati, intrattenimento, ac-

▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• NANO

cesso illimitato a internet, servizio di lavanderia gratuito, trasferimenti via terra e pacchetti alberghieri pre-crociera di una notte per gli ospiti che soggiornano in suite di livello concierge e superiori».

È chiaro, una nave non per tutti, anche questo va detto, ma è su questa unità navale che dal prossimo novembre batterà giorno e notte un cuore tutto calabrese, che è quello del Comandante Luciano Montesanto. ●

INTERNATIONAL ABSTRACT

A "boy from Crotona" commands the most luxurious cruise ship in the world

by PINO NANO

Seven Seas Grandeur will be the name of Regent Seven Seas Cruises' next flagship, scheduled for delivery next November 2023.

"While our new ships are always highly anticipated Seven Seas Grandeur has proven to be so popular, we had to create an additional sailing for her inaugural season," said Andrea DeMarco, President of Regent Seven Seas Cruises. "The incredible reception for Seven Seas Grandeur is a testament not only to the strong demand for luxury cruising but also for Regent's position as the leader in this space with every luxury included, unmatched hospitality, and unrivaled space at sea. We are excited and immensely proud to welcome guests on board Seven Seas Grandeur later this year."

"It will be a great honor for me to be the Master of this ship."

To celebrate the announcement of the ship's upcoming launch, Captain Luciano Montesanto filmed a special message directly from the Ancona shipyard, updating the many fans of the cruise world, and there are millions of people around the world, on the progress of the



I MAGNIFICI INTERNI DELLA SEVEN SEAS GRANDEUR COSTRUITA DALL'ITALIANA FINCANTIERI



continues from the previous page

• NANO

ship's construction and describing what it means for him to have to lead this new unit of the American Company.

Captain Luciano Montesanto was born and raised in Crotona, Calabria, which is where, as soon as he can, he returns to find "my family, my childhood, my identity".

For over 20 years he has been at sea, and the sea is his real life. After completing his studies and his period of theoretical and practical training at the Nautical Institute of Crotona, at the age of 19 he began to sail around the world. First, as a cadet for an oil tanker shipping company. Then, in 2002, after obtaining his officer's license, his interests changed, and he preferred to opt for the cruise ships industries. This will not only allow him to travel all over the world, and to get to know countries and nations that he could never have imagined seeing as a boy, but also allows him to participate directly and personally in the most delicate phase of the construction of a ship, directly on the shipyards to provide together with his team any suggestions to the technicians who work on the details.

It was in 2022 that Captain Luciano Montesanto was promoted to Master of the Seven Seas Splendor and in 2023 appointed to be the Master of the Seven Seas Grandeur

"It is an immense privilege to have been appointed Master of a brand new ship like this, and to be part of this incredible team of professionals colleagues. As an Italian, I must admit, I am also very proud of the fact that the ship was entirely built in my home country and it will be an honor to share the Made in Italy craftsmanship all over the world".

With 548 crew members, 373 different suites, complete with a balcony overlooking the sea, 10 different meeting places, Seven Seas Grandeur will be able to accommodate at least 746 passengers and will boast a gross tonnage of 55,500 tons, providing – assure the Fincantieri technicians

who built it – one of the highest public spaces and crew ratios in the sector. It is practically the sister ship of Seven Seas Explorer, along with the Seven Seas Splendor. Regent Seven Seas cruises is the world's leading luxury cruise line, offering an unrivaled experience for over 30 years. Seven Seas Explorer, Seven Seas Mariner, Seven Seas Navigator, Seven Seas Splendor, Seven Seas Voyager and from 2023

lar art collection, unique in the world at least in this cruise sector, whose 'pièce de résistance' will be a specially designed masterpiece – 'journey in jewels' – in short, the first Fabergé egg to reside permanently at sea".

The inaugural season of Seven Seas Grandeur therefore starts next November 2023 to conquer the Mediterranean and the Caribbean, but there are also two transatlantic voyages scheduled.



Seven Seas Grandeur - form the most luxurious fleet in the world, ships that call at over 500 different destinations around the world every year.

Andrea De Marco, President of Regent Seven Seas Cruises, said: "We are proud to have brought together this highly skilled leadership team to ensure that every Seven Seas Grandeur voyage delivers the unparalleled Regent experience for our luxury travelers. The breathtaking beauty of this ship will exceed the expectations of the most discerning travelers. On board, guests will find eye-catching, reimagined designs for signature restaurants, inundated with exquisite culinary choices."

Not to mention the suites, from the sumptuous \$11,000-a-night "Regent Suite" to the contemporary, yet timeless, "distinctive suites," they are all spacious and beautifully appointed. "Seven Seas Grandeur offers 15 different categories of accommodation, but perhaps the most exclusive detail is that Seven Seas Grandeur will also house a multimillion-dol-

The ship's official godmother will be Sarah Fabergé, founding member of the Fabergé Heritage Council and great-granddaughter of the great Peter Carl Fabergé, and she will be attending the ship's Christening during an international gala already set in Miami, Florida, for December 10, 2023.

Free, unlimited shore excursions are available at every port, making this ship the only truly all-inclusive cruise line. Travel fares also include, gourmet cuisine at a wide range of specialty restaurants, especially outdoor dining. And as if all of this wasn't enough, fine wines and spirits, entertainment, unlimited internet access, complimentary laundry service, and one-night pre-cruise hotel packages for guests staying in concierge-level suites and above.

A ship not for everyone, this must also be said, but it is on this naval unit that from next November, an all-Calabrian heart will beat day and night. ●

Nel corso dell'affollato e apprezzato evento di presentazione dell'ultima fatica letteraria del giornalista e saggista Santo Strati, *Calabria, Italia* (vincitore del Premio Speciale per il giornalismo Rhegium Julii 2023) tenutosi al Palazzo del Consiglio regionale della Calabria, a Reggio, la sera dello scorso 30 ottobre si sono alternati al tavolo dell'autore gli interventi di rappresentanti istituzionali come la Vice Presidente della Regione Giusi Princi, storici interpreti calabresi del mondo culturale, letterario, radiotelevisivo e cinematografico italiano, come Giuseppe Bova (Presidente del



IL NS DIRETTORE SANTO STRATI, LA VICEPRESIDENTE GIUSI PRINCI E IL PROF. MAURO ALVISI

LA CALABRIA "POSITIVA" DI SANTO STRATI

di **MAURO ALVISI**

Circolo Rhegium Julii) e il giornalista-regista Paolo Bolano.

Il saggio di Strati ha indubbiamente molte qualità che gli sono attribuibili. Tra tutte queste mi preme segnalare almeno un paio.

La prima riguarda la capacità dell'opera di offrire un larghissimo e inedito ventaglio di tematiche e trattazioni, volte al *positive thinking*, sulla terra madre della Calabria. Senza fare troppi sconti a destra e a manca ma evitando i consueti piagnistei auto-

commiseranti del meridionalismo da salotto.

Una voce concreta, analitica e allo stesso tempo lucidamente visionaria e propositiva quella dell'autore, che mostra di conoscere profondamente la calabresità, da calabrese trapiantato nella Capitale.

La seconda si è apertamente e sorprendentemente manifestata nel corso della serata in questione. Ed è la capacità di questo saggio di stimolare e accendere prontamente il di-

battito sui fattori premianti e su quelli destruenti della terra natale. Una *vis* particolarmente connettiva. E alla fine, anche chi scrive, si è lasciato trasportare da questa forza d'urto di *Calabria, Italia* aprendo un duetto dialettico con la Vice Presidente Giusi Princi, di botta e risposta, molto seguito e poi apprezzato dal folto pubblico in sala, che ha riguardato un paio di tematiche strategiche a me accademicamente e professionalmente care, su questa terra di cui mi ritengo (a torto o a ragione) un figlio adottivo da sette anni.

Traendo spunto dall'intervento della Vice Presidente Princi, che con efficaci argomentazioni ha annunciato una serie di iniziative di altissimo profilo culturale, che vanno a confluire nella straordinaria istituzione di un Parco Letterario della Calabria, intitolato alla figura del grande Corrado Alvaro, sottolineando i tanti sforzi quotidiani che la Regione mette in atto per promuovere la tradizione e il suo passato, con l'investire nella memoria identitaria calabrese e l'innovazione, suo futuro, nel favorire la piena espressione dei giovani talenti di questa terra, nelle arti, nei mestieri, nelle scienze e nelle professioni.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

Mi sono permesso di far vibrare gli animi in sala, denunciando con garbo e risoluto esporre come la Regione Calabria di fatto ignori incomprensibilmente uno strumento potentissimo di affermazione della calabresità. In Calabria, in Italia e soprattutto in Europa e nell'intero mondo. Questo strumento si chiama *Consulta Regionale dei Calabresi nel Mondo*.

Organo appunto consultivo, propositivo e promozionale della identità, della cultura e delle eccellenze calabresi nell'intero pianeta. Istituzione creata per effetto di una Legge Regionale che risale a cinque anni fa. Poi resa effettiva dall'ultima Giunta Occhiuto due anni or sono e attivata, si fa per dire, lo scorso 7 Febbraio di quest'anno. Ora, come ho dimostrato dibattendo con la Princi nell'intervento pubblico, la Regione ha a sua disposizione 42 tra consultrici e consultori disseminati nei cinque continenti del globo terracqueo, elette/i e nominate/i in rappresentanza di un numero non inferiore alla stima di sei milioni di calabresi emigrati, con tutte le numerosissime associazioni operative di calabresi che li vedono entusiasti partecipare, lungo una curva storica che abbraccia almeno cinque generazioni di conterranei.

Molti di loro vere glorie nazionali dell'intera comunità degli italiani all'estero. Una comunità internazionale che moltiplica per un fattore quattro il numero dei cuori calabresi che battono nel mondo.

Se fosse uno stato questa Calabria diffusa conterebbe una popolazione di poco inferiore a quella della Svizzera, dell'Austria, della Serbia, e superiore a stati europei come la Bulgaria, la Danimarca, l'Irlanda e la Croazia. Per intenderci meglio, da tre a quattro volte superiore a quella di Albania e Slovenia, il doppio degli abitanti di stati come la Nuova Zelanda e il Costarica, una popolazione comparabile a quella del Paraguay e dell'Uruguay messa insieme, equivalente a nazioni

come Israele e Hong Kong e per finire equivalente demograficamente a stati della confederazione nordamericana come Virginia, Washington e Arizona. Una sterminata comunità mondiale che ha matrici identitarie e culturali coincidenti e che può rappresentare la vera affermazione del cd riscatto reputazionale, termine che Jole Santelli mutuò da un mio intervento in Confindustria di Reggio Calabria (di cui parlammo a Lamezia Terme, durante la campagna elettorale della sua elezione nel 2020), allora retta dall'amico Presidente Giuseppe Nu-

Regionale, sono in grado, come tutti loro già fanno e con successo e non da oggi in tutto il mondo, significa rinunciare ad una serie decisiva di outcomes (come chiamiamo i risultati di una derivata d'investimento in economia) non solo evidenti d'impatto reputazionale ma anche, oserei soprattutto, di forte ausilio alle politiche di internazionalizzazione, alla Diplomazia d'Affari della Calabria. Le Consultrici e i Consultori Calabresi sono, in pectore, dei diplomatici della cultura regionale, gli Ambasciatori della Calabresità nel mondo.



IGINO POSTORINO, STEFANIA LAURIA, DON ANTONINO DE NISI, CARMELO VERSACE

cera, più di cinque anni addietro ad oggi. Termine e tematica cara al governatore Roberto Occhiuto che intervistai nel 2022 per *Calabria.Live* nella sezione *Nextelling* e, a suo dire, di persona intellettualmente onesta e professionalmente preparatissima come la Princi, caro a tutta la Giunta della Calabria. Sì, perché è giusto si sappia che lo sconsiderare ripetuto e prolungato dell'enorme potenziale di promozione, sviluppo mondiale del paniere eno-gastronomico, delle iniziative artistiche, letterarie e culturali, delle progettualità scientifiche e universitarie, e non ultime delle eccellenze turistiche, paesaggistiche e religiose che i membri della Consulta

Trascurarne la capacità di *engagement, promotion, social connection, reputation, fidelity, selling proposition, place awareness, events creation* è strategicamente un suicidio annunciato. Lo sanno bene molte altre regioni italiane che contano sulla forza aggregante e scardinante dei loro connazionali e correghionali all'estero. Piemonte, Veneto, Friuli V.G., Sicilia, Puglia, Campania, Liguria e altre ancora investono o stanno per investire un budget adeguato (non parliamo di milioni di euro ma nemmeno di qualche decina di migliaia) per sostenere la piena operatività delle rispettive



segue dalla pagina precedente

• ALVISI

Consulte Regionali. Cosa che in Calabria non sta avvenendo affatto. E non solo, ho ribadito alla Vice Presidente Giusi Princi, che la Consulta può giocare un ruolo consultivo appunto e di promozione istituzionale in ogni sede. Si deve quindi fortemente partire da un fattore di necessaria e progressiva alimentazione finanziaria di questo Organismo regolato da Legge Regionale e si deve principalmente aprire il canale di dialogo con i membri della Consulta.

Ne parlo, come ho ben detto alla Vice Presidente Princi, con cognizione di causa. Avendo ricevuto espresso incarico di esperto e tecnico della Consulta dalla Regione stessa. La Consulta scalpita per la sua entusiastica volontà di entrare effettivamente e collegialmente in azione nel mondo a favore dei calabresi tutti e degli interessi della Giunta Regionale, che, io credo senza possibilità d'essere smentito, debbano coincidere *ante litteram*.

Deve finire a breve questo interrogno del silenzio, che non giova a nessuno e che ha portato, pochi giorni fa, la maggioranza di consultrici e consultori a prendere carta e penna indirizzando una missiva al Governatore della Calabria, chiedendo solo d'essere ascoltati per potersi mettere



a totale disposizione, nominare un direttivo della Consulta e procedere speditamente ad una agenda di obiettivi perseguibili. Questo si chiama semplicemente fare squadra.

La reputazione della Calabria ha nei 42, tra consultrici e consultori, un vero e proprio esercito armato di valori identitari.

La Vice Presidente mi ha risposto nel merito che non è intenzione sua personale, né del Governatore né della Giunta Regionale, lasciare intentata la fattiva possibilità a brevissimo termine di liberare queste smisurate energie relazionali e promozionali della Consulta Regionale dei Calabresi nel Mondo. Sono uscito da Reggio

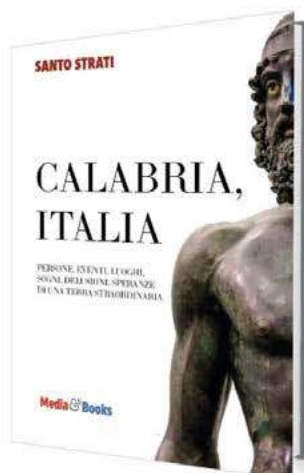
Calabria con una stretta di mano e una promessa che conta quanto una cambiale da incassare a breve termine. Credo nelle parole d'impegno pronunciate dalla Vice Presidente. Ho chiesto venia all'autore del meraviglioso saggio Santo Strati, per aver sicuramente usato il momento cardinale della presentazione in sala per far *outing* della questione. Il mio ruolo di esperto e tecnico della Consulta, prevede una terzietà, che non si deve mai confondere con una neutralità rispetto agli interessi dei calabresi del mondo. Non ho mai creduto nell'uomo solo al comando, credo nel lavoro di squadra. Quello vince. ●



INVITO

Media&Books

Incontro con l'autore e presentazione ufficiale del saggio di **SANTO STRATI**



mediabooks.it@gmail.com
il libro è edito da Media&Books
RSVP 333 2861581

CALABRIA, ITALIA

dialogano con l'autore

NICOLA FIORITA
Sindaco di Catanzaro

NUNZIO BELCARO
Assessore P. I. Catanzaro

ANNA LIA PARAVATI
FAI Fondo per l'Ambiente Italiano

VENTURINO LAZZARO
Dir. Sanitario Clinica S. Vitaliano

CATANZARO, PALAZZO DE NOBILI

lunedì 6 novembre 2023, ore 17

CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO



ASSOCIAZIONE CALABRIA OLTRE CONFINE

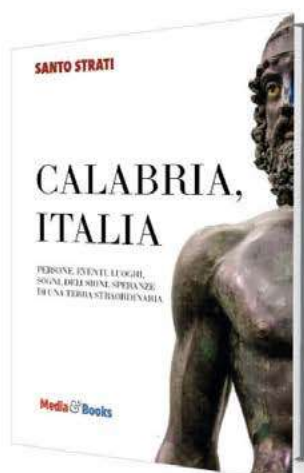


Comune di
CATANZARO

INVITO

Media&Books

Incontro con l'autore e presentazione ufficiale del saggio di **SANTO STRATI**



mediabooks.it@gmail.com
il libro è edito da Media&Books
RSVP 333 2861581

CALABRIA, ITALIA

dialogano con l'autore

FRANZ CARUSO
Sindaco di Cosenza

FRANCESCO KOSTNER
Giornalista

Introduce

WALTER PELLEGRINI

Presidente Fondazione ETS Attilio e Elena Giuliani

COSENZA



VILLA RENDANO (via Triglio 21)
La città al centro

Villa Rendano, martedì 7 novembre 2023, ore 17

CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO



ASSOCIAZIONE CALABRIA OLTRE CONFINE



FONDAZIONE
**ATTILIO E ELENA
GIULIANI**



Comune di Cosenza

Calabria.Live nelle scorse settimane ha ospitato una serie di contributi sul ruolo della Democrazia Cristiana in Calabria nel secolo scorso. Riflessioni di vario genere e contenuto. Critiche e meno critiche, dedicando anche nu' in vista di quel partito. Chi meglio di Franco Ambrogio può parlare dunque della DC e del rapporto con il PCI, che gli articoli apparsi nelle settimane passate hanno acceso nel dibattito pubblico e privato di una politica calabrese spenta come non mai?

Dirigente comunista di primo piano ebbe rapporti con gli alti gradi della Democrazia Cristiana degli anni '60 e poi '70, ruppe per primo con la solidarietà nazionale e ora non si accontenta di lavorare ad una storia del suo partito



ANTONIO GUARASCI (1918-1974): È STATO IL PRIMO PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA

miano Tursi, che di quel paese e di quel partito è stato anch'egli primo attore.

- Allora, Ambrogio: vorrei capire da chi è stato un alto dirigente del Pci il giudizio sulla DC e se condivide o meno quello che ho

turali, da quella popolare a quella conservatrice, dal cattolicesimo democratico a gruppi con pulsioni reazionarie. Queste forze erano tenute insieme dalla necessità di esprimere un governo che contribuisse a mantenere l'equilibrio fra i due blocchi internazionali formatisi dopo la seconda guerra mondiale, mantenendo l'Italia nel campo occidentale. Nella contrapposizione al Partito Comunista, De Gasperi arginò le tendenze presenti anche all'interno del suo partito, ad affrontare con una soluzione autoritaria la "questione" comunista, mantenendo il confronto, in alcuni momenti drammatico, sul terreno democratico e trovò nella scelte essenziali compiute da Togliatti la rispondenza nell'affermazione del sistema democratico secondo i principi della Costituzione repubblicana. Una simile rispondenza, seppure con serie contraddizioni e sacrifici, permise anche la modernizzazione del paese e la crescita del suo potenziale economico. Nel tempo, in mancanza di un'alternanza nel governo del paese, la DC divenne un partito-Stato, che utilizzava gli apparati dello Stato e degli enti statali e, nel contempo ne era condizionata».

- Rifacciamo un po' di storia più o meno recente?

▶ ▶ ▶

LA DC (E IL PCI)

LA VERSIONE DI AMBROGIO

di **FILIPPO VELTRI**

di prossima pubblicazione ma va in giro per la Calabria a convegni e presentazioni di libri su quei momenti. Lo becchiamo proprio di ritorno da Spezzano Albanese dove è andato a presiedere un dibattito assieme a Da-

scritto sul tema e anche le successive repliche?

«La DC, in sintesi, è stata un grande partito, espressione dell'unità politica dei cattolici, con diverse componenti e sensibilità politiche e cul-

segue dalla pagina precedente

• VELTRI

«In Calabria, alla caduta del fascismo, la DC fu fondata e organizzata dalla Chiesa e dai vecchi esponenti del partito popolare di don Sturzo. Con la rottura dei governi di unità nazionale e le elezioni del 1948, quando la DC conquistò la maggioranza assoluta, il partito cattolico divenne anche il partito dei ceti dirigenti e assorbì buona parte del notabilato, seppure in una cornice non di riproposizione del tradizionale immobilismo. Dei gruppi dirigenti locali assimilò anche una loro caratteristica essenziale: il municipalismo. Nel Mezzogiorno e in Calabria, con la politica dell'intervento straordinario, l'Opera Sila, la Legge Speciale per la Calabria si crea un diverso rapporto fra Stato ed economia e Stato e società. La spesa pubblica diviene l'elemento decisivo nella dinamica sociale, oltre che nella trasformazione dell'economia. Nel 1954 Fanfani sosteneva che l'obiettivo era quello di creare un nuovo ceto medio nel Mezzogiorno; In realtà, ciò che andava emergendo, in particolare in Calabria, era un ceto medio non produttivo, che dipendeva dalla spesa pubblica, e un ceto medio gestore di un terziario dequalificato. La riflessione critica, dopo quasi dieci anni di attività della Cassa del Mezzogiorno, porta allo spostamento della centralità dell'intervento straordinario dalle infrastrutture all'industrializzazione. Nel 1963-'64 le Partecipazioni Statali avviano un piano per la crescita dell'apparato industriale e il governo approva degli indirizzi di programma di industrializzazione nel Mezzogiorno da cui la Calabria rimane esclusa. Anche con i governi di centro-sinistra, negli anni Sessanta, non si riescono a correggere le anomalie strutturali della regione, che, anzi, tenendo presenti i mutamenti avvenuti nel resto del Mezzogiorno, si accentuano. Dalla fine degli anni Settanta, diminuiscono gli investimenti nella spesa pubblica e crescono i trasferimenti diretti alle persone e alle famiglie.



FRANCO AMBROGIO DEPUTATO NEL 1979

La "dipendenza" rimarca ancora di più il ruolo della spesa pubblica come strumento regolatore del consenso politico ed elettorale. Tutto ciò non poteva non avere conseguenze sul modo di fare politica dei partiti di governo e, in particolare della DC.



Emergono, infatti, nuovi modi di mediazione sociale e politica e i gruppi politici e burocratici che gestiscono direttamente la spesa pubblica acquisiscono un peso determinante nella DC. Infatti, cambia l'estrazione professionale e culturale del personale politico e della rappresentanza istituzionale.

La DC era, dunque, l'architettura del sistema di potere che con la spesa pubblica regolava la vita sociale e raccoglieva il consenso; un sistema di potere frutto di scelte politiche esterne e interne alla Calabria. Da ciò non bisogna ricavare la conclusione che la DC era solo un partito di clientele, in quanto parte integrante della

sua tenuta rimanevano l'ispirazione cattolica e il carattere popolare, non riducibile, ripeto, a rapporti clientelari. Mi guarderei, quindi, da una interpretazione superficiale e schematica, ma coglierei tutta l'articolazione della storia del partito cattolico che è stato, in ogni caso, dal dopoguerra in poi, uno dei soggetti -l'altro è stato il PCI - che hanno cambiato la vita politica e democratica del Mezzogiorno e l'hanno unificata col resto del Paese.

- La DC con la quale tu hai collaborato che partito era? Risposta diversa della prima perché più riferita a un tempo certo.

«Il PCI è stato il Partito dell'opposizione nei decenni della cosiddetta prima repubblica. Un'opposizione sociale e politica che ha interpretato una domanda di radicale cambiamento negli assetti della società e dello Stato a favore delle classi lavoratrici e popolari.

La forza del PCI si spiega con l'aver esso assolto ad una funzione nazionale nel momento cruciale della guerra, che venne alimentata, nonostante il persistere dei legami internazionali, con un'opposizione che portava quelle istanze di radicale cambiamento sul terreno democratico. Opposizione non fine a se stessa, ma con una visione di governo e l'ambizione di ottenere risultati positivi. Nei tre anni della politica di solidarietà nazionale, il PCI ha cercato di portare a compimento la sua funzione nazionale e di contribuire al maturare della possibilità dell'alternanza nel governo del Paese.



segue dalla pagina precedente

• VELTRI

Tentativo, è noto, stroncato dall'uccisione di Moro. Naturalmente anche la vita e l'azione del PCI non sono state prive di errori, incoerenze, condizionamenti, palesi contraddizioni. Per andare più specificatamente alla domanda, nelle Regioni meridionali, dopo le elezioni del 1975, nel quadro della politica berlingueriana del compromesso storico, si dette vita alle "larghe intese" fra la DC, gli altri partiti di governo, fra cui un riluttante partito socialista, e il PCI, basate su programmi contenenti delle indubie indicazioni di politiche di discontinuità con gli indirizzi tradizionali di governo. Si formarono maggioranze, sulla base di astensione o di voto favorevole, comprensive del PCI, ma senza la sua partecipazione alle giunte. In Calabria si giunse alle "larghe intese" con un certo ritardo rispetto alle altre regioni, e ci si accordò su un programma molto articolato e concreto che, se realizzato, poteva segnare un'inversione di rotta, e su un meccanismo di partecipazione del Consiglio regionale, quindi dei comunisti, alle principali decisioni di governo.

La mancanza di una effettiva volontà da parte della DC ad attuare il programma portò, nell'arco di tre anni, alla formazione e alla crisi tre giunte. In sostanza dopo pochi mesi dalla nascita di una giunta, noi ritiravamo l'appoggio.

Le resistenze ad un effettivo cambiamento erano fortissime. Era impossibile continuare su quella strada e quel tentativo si esaurì rapidamente. Si era, già, nella fase declinante della politica dell'intervento straordinario; quella per capirci in cui Saraceno riconobbe che il divario col Nord non era diminuito e confessò il dubbio che questo obiettivo potesse raggiungersi. La DC usciva dal trauma devastante dei fatti di Reggio. Aveva perduto Antonio Guarasci, un intellettuale fuori dalla tipologia dei notabili e dalle rigide appartenenze alle

famiglie, che da presidente della Regione aveva tenuto i fili di un rapporto unitario fra le forze democratiche consentendo, così, al nuovo istituto di nascere e di muovere i primi passi e mostrando al paese il volto e un modo di agire di un democratico-cristiano meridionale certamente diverso dal consueto. Guarasci era divenuto il presidente più autorevole del Mezzogiorno e prese iniziative importanti di coordinamento fra le regioni meridionali e intessè una collaborazione proficua con alcune regioni del Nord. Venuto meno Guarasci mancava a

«Ma non è solo la politica. Lo spartiacque dei primi anni Novanta, che vide esplodere ciò che era maturato negli anni Ottanta, aveva portato a considerare azzerata la storia. Poi, abbiamo visto, con sorpresa dei cantori del pensiero unico, emergere vecchie e nuove contraddizioni, lacerazioni, contrapposizioni di interessi di classi e di Stati, violenze e perfino la riproposizione di antichi fenomeni.

In verità, tanto immemore una parte della politica, oggi, a ben guardare non è se al governo c'è un partito post-fascista più che tradizionale e



UN'IMMAGINE DEI FATTI DI REGGIO: LA RIVOLTA SCOPPIÒ IL 14 LUGLIO 1970

gran parte di quel personale politico una capacità di visione, una lungimiranza, tutto concentrato, com'era, sulla linea di piegare il nuovo istituto regionale al sistema di potere costruito precedentemente, come, poi, effettivamente avvenne. Temeva anche limitate misure portatrici di novità (si potrebbero fare numerosi esempi) perché potevano squilibrare quel sistema e le porzioni di potere che i vari gruppi detenevano. Aveva pensato di "accontentare" il PCI con una declamazione di facciata senza modificare effettivamente nulla, ma l'operazione non era riuscita e ritornò ad uno schema di governo in cui competere col PSI sullo stesso terreno.

- Perché la politica di oggi è così immemore rispetto al suo passato?

una premier che da giovane attaccava i manifesti. Sono altri che hanno perduto la memoria, che non deve essere nostalgia, perché così non serve a nulla se non a trastullarsi nel ricordo della propria gioventù. Certamente, la Calabria di oggi non è figlia di nessuno. In questo nessuno non c'è solo la DC. La strategia comunista che puntava, con elaborazioni, azione politica e movimenti di lotta ad una Calabria produttiva è stata sconfitta. Abbiamo, oggi, una realtà che sopravvive sempre peggio, con fenomeni negativi che sono diventati strutturali come l'emigrazione dei giovani e con isole di potenziale positività che non ricevono l'attenzione dovuta per farle diventare sistema.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• VELTRI

Al posto della nostalgia servono, allora, la conoscenza, la consapevolezza delle scelte, delle contraddizioni, della complessità anche guardando al passato, per sapere meglio interpretare il presente e cercare, nelle difficoltà, di trovare le risposte adeguate.

- La sinistra sembra anche lei piegata a questa logica e priva di memoria...

«L'errore è stato quello di pensare che bisognava mettere da parte la peculiarità della sinistra italiana, come hanno sempre sostenuto coloro che non si sa in base a quale complotto della storia non sono riusciti a crearla una sinistra come a loro piaceva. Naturalmente, estraendo da quella peculiarità tutto ciò che di positivo aveva mostrato nel corso di 45 anni e lasciando cadere le zavorre. L'aver voluto, invece, ricercare, volta a volta, modelli diversi; l'aver ceduto al "pensiero unico" nella considerazione degli interessi sociali e del loro inevitabile conflitto, ha portato a perdere l'anima. L'aver assunto il ruolo di sentinella dell'ortodossia di una visione delle relazioni internazionali, che avrebbe fatto inorridire Moro e Andreotti, per citare qualcuno, ha portato all'esplosione del populismo, con diverse bandiere.

L'aver regalato il Nord alla Lega, inseguendola nei suoi propositi e perdendo di vista i vecchi e i nuovi conflitti e una visione complessiva del paese, ha portato a non rappresentarne adeguatamente la parte più produttiva, come una grande forza nazionale deve fare. Nel Mezzogiorno, la crisi della sinistra, la scomparsa dei partiti, come soggetti di vita e azione politica collettiva, con l'inevitabile conseguenza della ricomparsa della centralità della figura politica individuale, hanno prodotto l'omologazione dell'offerta politica, il venir meno di punti di riferimento alternativi, l'impoverimento del confronto politico, il restringimento della partecipazione popolare, di cui il crollo



FRANCO AMBROGIO OGGI

verticale dell'esercizio del diritto di voto è la manifestazione più evidente, e la riduzione della vita politica e istituzionale ad un circolo ristretto e misero.

e della elaborazione di una proposta culturalmente e politicamente in sintonia; sia dal punto di vista della ripresa di una presenza significativa di organizzazioni politiche e sociali che riempiano il vuoto oggi esistente. Ovviamente, nelle forme adeguate a questi tempi. Senza di ciò, anche i possibili successi elettorali rischiano, come l'esperienza dimostra, di non dare i risultati sperati».

- Cosa ci aspetta secondo te nel panorama politico nazionale e calabrese?

«Esiste una domanda inevasa di politica? Qualcuno sostiene di sì altri ritengono illusoria una simile risposta. Ritengo che non sapremo quale sia la realtà effettiva se non si prova, si sperimenta, se non si inizia a parlare con



8 MARZO 1981: LO STORICO COMIZIO DI ENRICO BERLINGUER A CATANZARO

Se e come sia possibile avviare un percorso di modifica di questa situazione è un interrogativo a cui non è facile rispondere con serietà. In particolare in una condizione come quella della nostra regione, dominata dall'assistenzialismo e con la perdita costante delle migliori energie giovanili, le difficoltà sono enormi. Ciò che va sottolineato, però, è la mancanza di un vero tentativo in questa direzione sia dal punto di vista della lettura attenta dell'economia e della società

singoli, con gruppi, con comunità, confrontandosi, correggendo, ponendo apertamente il problema di volere trovare insieme una soluzione. Tutto ciò accendendo contemporaneamente il fuoco di una lotta politica concreta sulla insopportabile negazione degli essenziali diritti sociali e civili, non in maniera episodica o peggio propagandisticamente, ma in modo tale da creare un "problema" a chi questi diritti nega. Si può provare? Spero che qualcuno lo faccia. ●

Gli antichi Romani credevano che le divinità domestiche risiedessero sulla porta di casa e le forze del bene e del male si affrontassero proprio in quel punto....Facce mostruose che si trovano sugli stipiti delle porte e sui balconi per allontanare il malocchio e le energie negative, la maschera può riprodurre lineamenti umani, animali o del tutto immaginari, con funzione magico-rituale, per rendere simbolicamente presente un'essenza divina o demoniaca al fine di incutere terrore al nemico.

Simbolismo e immaginario collettivo assumono significati multipli di una comunicazione che si proietta capace di interpretare segni, riti e for-



LA SIMBOLOGIA DELLA MASCHERA APOTROPAICA NELLA CULTURA CALABRESE

di **PINO CINQUEGRANA**

mule magiche con funzione esorcizzante e, allo stesso tempo, divengono un continuum recuperabile nel Mito secondo l'approccio esplorativo psicologico e di richiamo alla magia. Il bisogno dell'uomo di difendere e proteggere la propria vita e i propri beni dalle avversità e dall'occhio malevolo degli invidiosi ricorrendo a segni scaramantici è riconducibile al continuo rapporto esistenziale tra bene e male. La maschera o volto antropomorfo trovano la loro derivazione dalla voce araba maskharah che significa caricatura, beffa; per altri si tratterebbe dalla voce tardo latina māsca(m) con il significato di strega. Il termine volto lo si fa risalire al latino vultu(m) dalla radice *uel- vedere. Si tratta di Maschere litiche, ovvero di pietra lavorata, risalenti a culture preistoriche o primitive. Le maschere sono, in generale, scolpite in bassorilievo, sul piano squadrato di un concio d'arenaria a forma di parallelepipedo più o meno allungato, ma non mancano esecuzioni differenti. Per quanto riguarda la qualità artistica dei manufatti va sottolineato che non presentano particolari pregi formali, essendo



segue dalla pagina precedente • CINQUEGRANA

opera di scalpellini locali avvezzi per lo più a squadrare blocchi di arenaria. Da subito si è trasportati in un mondo fantastico e carico magia secondo linguaggi primordiali ancor prima della notte e del giorno.

In questa dimensione, il simbolo (maschera apotropaica, battente, icona votiva) è centro di riferimento, elemento necessario che rende leggibile e interpretabile l'ignoto che affonda le sue radici nella cultura Egizia le cui immagini (leonine, di arpie, di draghi, di aquile ed altri animali) sono poste all'ingresso di famiglie emergenti secondo il nuovo status sociale (massari, proprietari terrieri, artigiani) o di origine aristocratica. Simboli tendenti a rappresentare potenza fisica e giuridica, aggressività e facile dominio sugli altri: Pertanto, tali simboli custodiscono, attraverso forze trascendenziali, metafisiche - secondo la tradizione - non dominabili rispetto al semplice agire umano; Di cultura Greco-Romana (con la presenza sulle porte, finestre e balaustre di maschere di satiri, corna, facce deformate con lingua penzolante, ma anche di oggetti in ferro come battenti di ogni forma e richiamo simbolico). Culture che si accavallano l'una sull'altra, ma che non si annullano semmai si modificano nel tempo ancora oggi visibili nei paesi del Mediterraneo, tra le vie di luoghi abbandonati, resti di muri e di case, tra le rughe di antichi borghi che hanno vissuto celebrazioni rituali per come la narrazione ci accompagna nei luoghi della memoria dal paese alla campagna e viceversa.

A questo mondo, quasi soprannaturale, da sempre sono concentrati discipline come: storia delle civiltà, storia delle religioni, dialettologia, antropologia culturale, sociologia, psicologia, scienze folkloriche, criminologia, per dare maggiore luce a questa fenomenologia del sublime di struttura gotica di quell'immaginario legato alla funzione simbolizzante dell'imma-

ginazione con periodi letterari tout court e narrazione popolare: 'nc'era na vota...! O ancora Mo ti cuntù ...

Nei simboli si condensano energie che - secondo l'immaginario collettivo - dominano il destino dell'uomo che, a sua volta, se ne serve per allontanare malefici che altri potrebbero causare al proprio mondo economico, affettivo, politico, relazionale, sociale e, dunque, è buono - secondo la tradizione - avere in modo stabile sulle proprie case o portare addosso amuleti (pietra di sale, cornicchi e pezzi di ferro) a protezione contro

sona o sul nucleo familiare o su piante dai frutti pregiati o ancora sugli animali da lavoro.

Questo studio intende soffermarsi, dopo una lunga ricerca sul campo per verificarne ancora l'attendibilità evolutiva, su due momenti sociali in cui ancora i simboli hanno un ruolo accettato e condiviso in termini apotropaici: i cosiddetti guardiani della soglia e le icone votive convenzionalmente simboli di vittoria sul male o forza negativa da leggere quale molto di più di un semplice segno ma carico di dinamismo che agisce su certe



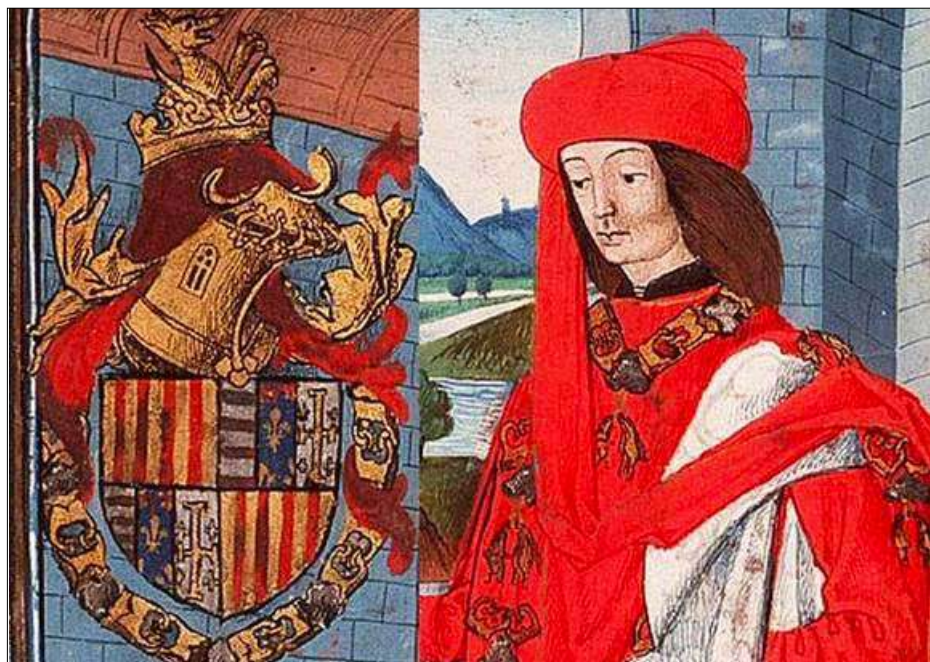
fatture, imprecazioni e malocchio) ai quali tendenzialmente non ci si crede, ma è meglio averli con sé poiché volontariamente o involontariamente viene conferito all'oggetto/simbolo il potere lenitivo su quanto potrebbe causare negatività sulla propria per-

strutture mentali di antico retaggio culturale proprio di riferimento all'eidolon che pone il simbolo a livello dell'immagine e dell'immaginario, che a livello intellettuale dell'eidos (idea) stessa in cui è circoscritto tutto lo psichismo trattato in questo lavoro. ●

Su iniziativa del senatore Nicola Irto è stato presentato a Roma nella Sala "Caduti di Nassirya" del Senato della Repubblica il volume di Giuseppe Caridi, *Ferrante re di Napoli. Quando il potere era al Sud*, edito da Rubbettino.

Introdotta dal coordinatore dott. Paolo Bolano, già giornalista RAI, il sen. Irto, nel portare i saluti al numeroso pubblico presente ha evidenziato i tre motivi per cui ha promosso questo incontro culturale: omaggio al prof. Caridi, autore di pregevoli lavori su personaggi che hanno segnato la storia del Mezzogiorno e dell'Europa; importanza del periodo storico trattato; riflessi attuali del rapporto tra la sezione meridionale e quella centro-settentrionale del Paese.

Sono intervenuti quindi i due relatori, il prof. Guido Pescosolido, emerito di Storia moderna nell'Università la



Sapienza di Roma e il prof. Antonio Rodinò di Miglione, Presidente della Fondazione Camillo Castani.

Nonostante il ruolo di primo piano da lui ricoperto - hanno sottolinea-

to i due professori -, mancava finora un lavoro che ripercorresse la vita e l'opera di Ferdinando I, detto comunemente Ferrante, re di Napoli dal 1458 al 1494, un periodo cruciale nella storia della penisola italiana disseminata di Repubbliche e Signorie e in cui quello di Napoli era il solo Regno. L'occasione per ricostruire le vicende che hanno avuto per protagonista Ferrante è stata fornita a Caridi dalla prossima ricorrenza dell'ottavo centenario della sua nascita, avvenuta a Valenza nella seconda metà del 1424. Ottenuta l'investitura pontificia dopo la morte del padre Alfonso il Magnanimo, Ferrante repressé abilmente la prima sollevazione del baronaggio e sventò il tentativo di rivincita degli Angioini, che ne avevano strumentalmente sostenuto la causa. Consolidatosi all'interno del regno, il sovrano intrattenne quindi strette relazioni con alcuni personaggi di grande rilievo nel panorama politico del suo tempo - da Lorenzo il Magnifico a Ludovico il Moro, ad Alessandro VI - nei confronti dei cui Potentati, come pure verso le Repubbliche di Genova e Venezia, esercitò una leadership a volte così accentuata che intorno alla metà del 1480 si era diffusa addirittu-

FERRANTE RE DI NAPOLI IL NUOVO LIBRO DELLO STORICO GIUSEPPE CARIDI



segue dalla pagina precedente • Ferrante Re di Napoli

ra la voce che aspirasse a diventare re d'Italia. Se tale disegno si fosse avverato, o se comunque fosse riuscito ad aggregare durevolmente attorno alla sua figura i diversi Stati italiani, Ferrante avrebbe potuto competere ad armi pari con le grandi monarchie nazionali (Francia, Spagna, Inghilterra) che stavano affermandosi in Europa in quel periodo e contrastare pertanto efficacemente l'espansionismo islamico e franco-ispanico.

Dopo avere recentemente dedicato dapprima una biografia ad Alfonso il Magnanimo - durante il cui regno, ha sottolineato Paolo Mieli nell'ampia recensione pubblicata dal Corriere della Sera, «Napoli divenne una grande capitale europea» - e successivamente una monografia all'intera dinastia aragonese napoletana, Giuseppe Caridi ha ritenuto perciò opportuno incentrare l'attenzione su Ferrante, «il re nazionale nei cui anni di regno - ha osservato Aurelio Musi nel relativo articolo su Repubblica - si colloca il punto più alto della parabola aragonese». Dato il suo lungo regno - 36 anni, più del doppio perciò di quello del padre e al quale sono poi seguiti solo 7 anni con tre sovrani prima dell'estinzione della dinastia - ampio spazio era stato già riservato a



questo secondo esponente degli Aragonesi di Napoli nel citato volume pubblicato agli inizi del 2021. È apparso tuttavia opportuno integrare la parte che lo riguardava con un ulteriore supporto documentario e bibliografico. L'Au-

tore ha perciò fatto ricorso in modo più approfondito alle cronache napoletane e spagnole e al codice aragonese, con particolare riferimento alle iniziative economiche e alle disposizioni regie riguardanti l'amministrazione cittadina. Alle relazioni degli emissari milanesi e catalani dalla capitale partenopea, adesso più largamente utilizzate, si sono inoltre aggiunte quelle di ambasciatori fiorentini e mantovani. Si è dato maggiore risalto alla promozione culturale e alla struttura della corte di Ferrante, da annoverare tra le principali del Rinascimento

italiano, e si sono dettagliatamente esaminati i controversi rapporti con Francesco di Paola - il santo con cui ebbe una stretta corrispondenza - tradizionalmente considerato nettamente ostile al re di Napoli sulla base di lettere rivelatesi però palesemente apocriefe.

Ne è pertanto derivata una biografia organica di Ferrante, il cui scopo è stato - ha rilevato Caridi in conclusione dei lavori - quello di contribuire a sottrarre dal cono d'ombra nel quale è stato confinato per secoli il secondo sovrano della dinastia aragonese di Napoli.

La sua complessa azione politica esercitata attraverso alleanze gli consentì di imporre per lunghi tratti dal Sud una sostanziale egemonia sul resto della penisola italiana e fare occupare nel contempo al suo Regno un posto importante tra gli Stati mediterranei. ●





STATTI LAMEZIA GREEN, VINO ED ENOTURISMO

di **FRANCESCA OLIVERIO**

Con i suoi cinquecento ettari, è una delle proprietà agricole più estese della Calabria. Situata nella fertile Piana di Lamezia Terme, l'azienda Statti sviluppa la sua attività su trecento ettari di uliveto secolare, occupato per lo più dalla cultivar Carolea, tipica del lametino,

un centinaio di ettari di vigneto, cinquanta di agrumeti e altri cinquanta di campi adibiti a seminativo, utilizzato per alimentare i bovini da latte allevati nella tenuta. Sebbene l'attività sia molto differenziata, il brand è diffusamente conosciuto per la produzione vitivinicola, nell'ambito della quale si è affermato come uno dei marchi più rappresentativi della

regione. L'azienda, guidata dai fratelli Alberto e Antonio, oggi è una grossa realtà imprenditoriale, che impiega novanta persone, attiva sin dal XV secolo lungo le sponde del fiume Amato, in contrada Lenti. L'areale produttivo, tra i più vocati per l'agricoltura nel panorama regionale, è contraddistinto dal persistente soffio del vento marino, fattore che gli ha procurato il battesimo di zona "dei sette venti".

Nel 1994 fu avviata un'accurata operazione di reimpianto dei vigneti, avendo cura di selezionare, in particolare, le uve autoctone Greco e Mantonico per i vini bianchi, Gaglioppo, Greco Nero e Magliocco per i rossi, accostando loro alcune varietà internazionali.

In una realtà in cui convivono diversi segmenti della produzione primaria, la filosofia aziendale non poteva non essere quella di riuscire a integrare le varie attività poste in essere, per ottimizzare il consumo energetico e promuovere il rispetto dell'ambiente. L'economia circolare si è fatta concreta attraverso le concimazioni effettuate con lo stallatico dell'allevamento aziendale; è diventata ad-



segue dalla pagina precedente

• OLIVERIO

dirittura all'avanguardia attraverso l'impianto di trigenerazione, ossia l'utilizzo dei cogeneratori che prendono l'aria calda del biogas e la trasformano in acqua fredda da inviare in cantina, per raffreddare i tini di acciaio del vino, e coprire il fabbisogno termico aziendale. Nel 2012, infatti, l'azienda ha dato un importante slancio alla produzione di energia pulita, attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici e la creazione di un impianto di biogas, alimentato dai residui della produzione olearia, per la quale ha messo in campo anche un sistema di fitodepurazione per recuperare le acque della lavorazione.

Sulla scia di questi primi passi, cinque anni dopo, l'azienda ha lanciato il progetto della Rete Cauro, una filiera agricola integrata e sostenibile, che, registrando la progressiva adesione di molte aziende limitrofe, ha attuato un'agricoltura sostenibile e di precisione, puntando al risparmio energetico, alla riduzione dei consumi idrici e alla responsabilità sociale verso i lavoratori. Oggi sono oltre cinquanta i soggetti aderenti alla rete, che in dieci anni è riuscita a valorizzare 624 mila tonnellate di sottoprodotti e riutilizzare 300 mila metri cubi di acqua.

L'offerta enoturistica Statti è molto strutturata e diversificata, con la proposta di esperienze pensate per far conoscere la produzione vitivinicola ma non solo: fattoria didattica per studenti di ogni età; educational tour su misura, anche in inglese, per rivolgersi a un pubblico internazionale, complice la favorevolissima collocazione a soli dieci chilometri dall'aeroporto; visite green, con la visione ravvicinata del modello di sostenibilità messo in campo dall'azienda. La conoscenza del territorio, che non trascura le radici storiche della famiglia Statti, con la visita dell'omonimo palazzo settecentesco, ubicato nel centro storico lametino, si completa con le degustazioni di vino e olio proposte in azienda, all'interno dell'Emporium e della Degusteria. ●



LE ETICHETTE DA PROVARE

FERDINANDO 1938

Spumante metodo classico brut, con un residuo di zucchero compreso tra i 6 e i 12 g per litro, è ottenuto da Greco bianco, nella versione bianca, o da Greco nero, nella versione rosata. Grande trasversalità negli abbinamenti, le due bottiglie possono essere impiegate sia per l'aperitivo che per un accostamento a tutto pasto.



GRECO BIANCO

Impatto preciso e immediato, è uno dei vini bianchi calabresi sempre più apprezzati anche dalla critica, oltre che dai consumatori. Frutta a polpa bianca, note floreali e tocchi minera-

li ne caratterizzano il profilo. Primi piatti di verdure o preparazioni di pesce che si scelga, risulta anche convincente in sede di abbinamento.

BATASARRO

Gaglioppo in purezza dell'areale lametino, invecchiato per diciotto mesi in botti di rovere, è un vino rosso complesso e di struttura. Al naso e in bocca è un tripudio di frutta rossa e spezie.



LINEA VEGANA

I tre Lamezia Doc Statti - bianco, rosato e rosso- hanno la peculiarità di essere ottenuti senza l'utilizzo di prodotti di derivazione animale. Ricercati da coloro che amano questo tipo di alimentazione, sono corredati da una certificazione specifica che ne attesta l'appartenenza a questa tipologia. ●



PAPPA AL POMODORO RIVISITATA CON FUNGHI FINFERLI ALLA SILANA

Oggi si torna a parlare di funghi finferli, prometto questa è l'ultima ricetta con questo meraviglioso fungo. Voglio proporvi la mia personale rivisitazione della pappa al pomodoro, piatto tipico della Toscana. Oggi lo rivisiterò con i funghi finferli alla pizaiola. Può essere utilizzato sia come primo piatto che come antipasto, vi garantisco che stupirà i vostri commensali, poi è una ricetta molto semplice da preparare.

Iniziamo tagliando del pane raffermo a pezzetti di media grandezza.

Poi passiamo alle gallinelle puliamo le per bene e facciamole sbollentare in acqua bollente per 5 minuti, poi scoliamole e facciamole raffreddare all'interno di una teglia bassa. Poi prendiamo una padella antiaderente e inseriamo un filo d'olio d'oliva, uno spicchio di aglio tritato e privato dell'anima, i gambi del prezzemolo. Dopo che l'olio è aromatizzato aggiungiamo i finferli tagliati a pezzetti e rosoliamo il tutto. Poi giù di passata di pomodoro schiacciata a mano e facciamo insaporire.

Dopo che siamo arrivati a cottura aggiustiamo di sale e pepe. Teniamo 1/4 di composto da parte, prendiamo una pentola e inseriamo il restante condimento e il pane raffermo.

Giriamo il tutto in modo da creare un composto bello tenace, deve venire una bella zuppa di pane, una pappa al pomodoro però insaporita.

Completiamo impietrandolo e inserendo sopra i finferli con il pomodoro. Sentirete che gusto particolare un piatto semplice realizzato in chiave gourmet. ●



**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo



**CAMIGLIATELLO
AUTUNNO
IN SILA
SAGRA
DEL FUNGO**

ENOGASTRONOMIA
SPETTACOLI
TERRITORIO

SHOW COOKING
UN VIAGGIO DI GUSTO TRA LE ECCELLENZE
OFFERTE DAL L'ALTOPIANO SILANO.

DOMENICA 5 NOVEMBRE ORE 11:30 @ AREA CONFERENZE @ CORSO CAMIGLIATELLO

**IL VINO NOVELLO ABBINATO AL RISO DELLA PIANA DI SIBARI ED
AL SUINO NERO DI CALABRIA**

CHEF MARCO MICELI
CHEF DELLA LOGGIA COCINTUM
AGRITURISMO BIO ECOLOGICO A LANTERNA
MONASTIERE (RC)

PARTNER DEL GUSTO
MADEO **MAGISA**

Vi ricordo inoltre che continua l'Autunno in Sila a CAMIGLIATELLO e che proseguono gli Show Cooking a cura della APCI Calabria.

Questa Domenica alle ore 11:30 da non perdere un connubio fantastico tra vino novello delle Cantine Spadafora 1915 con il riso della piana di Sibari riseria Magisa.

Lo chef Marco Miceli ci preparerà un fantastico e gustosissimo risotto Carnaroli (az. Magisa) con riduzione di vino "novello" e fondente di caciocavallo e nduja dell'azienda Madeo.

L'ultimo appuntamento goloso che non potete perdere per questa edizione dell'Autunno in Sila. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



G.B. Spadafora®

Castelli e Cattedrali di Calabria



A partire da € 49,00

Sede San Giovanni in Fiore (Cs)

(+39) 0984 99 39 68

(+39) 334 928 28 32

Spadafora Gioielli



Acquista on-line e in tutti i punti vendita autorizzati
www.spadaforagioielli.com

